

# PIZZO DI CASA

## I - Il sito, i materiali e l'abitato antico.

Il Pizzo di Casa insieme al vicino Pizzo Marabito, è situato all'estremità orientale della lunga ed elevata dorsale calcarea del complesso della Busambra, in territorio di Mezzoiuso (fig.1) (1). La posizione nel territorio e la notevole altezza della sua vetta, m.1211, fanno del rilievo un punto privilegiato per il controllo di una vasta area chiusa a Nord dalla fila dei monti, paralleli alla costa, che corrono tra Palermo e Termini Imerese (fig.2). Questa collocazione geografica spiega bene, a nostro avviso, i motivi per cui in età greca e medievale il rilievo fu sede di un piccolo insediamento, di cui non sfugge certo il carattere prevalentemente strategico, giacchè il monte, per altitudine, modesta ampiezza e difficoltà di collegamenti con le aree a valle, non offre condizioni favorevoli ad un'occupazione di altro genere. Rispetto ai territori occidentali il Pizzo è chiuso dal massiccio della Busambra, ma verso Est e Nord/Est esso domina la piana di Vicari, segnata dal corso del fiume Azzirolo, e verso Sud-Est la piccola valle del fiume della Mendola. Questi due corsi d'acqua confluiscono poco a valle, sotto Vicari, nel fiume S. Leonardo, la cui vallata permette di spostarsi rapidamente dal nostro territorio verso la costa settentrionale, all'altezza di Termini Imerese (2).

Su tre versanti, Nord, Nord/Est ed Est, il Pizzo di Casa è delimitato da scarpate molto ripide (fig.3), che ad Est della cima diventano un alto ed inaccessibile strapiombo (fig.4). Lungo questi lati l'unica via che permette di raggiungere la cima è un sentiero molto ripido che sale da Est. Più accessibile si presenta il versante Sud-Sud/Ovest, caratterizzato da un pendio a tratti scosceso. A Sud/Est le pendici del Pizzo si collegano ad una piccola area pianeggiante (fig.5) - sede

della necropoli (3) - per poi risalire al Pizzo Marabito, frequentato negli stessi periodi in cui fu in vita il centro di Pizzo di Casa (4). Ad Ovest, infine, il terreno scende più dolcemente fino alla Portella del Vento, ed è da questo lato che attualmente il monte è raggiungibile lungo una stradella carrozzabile.

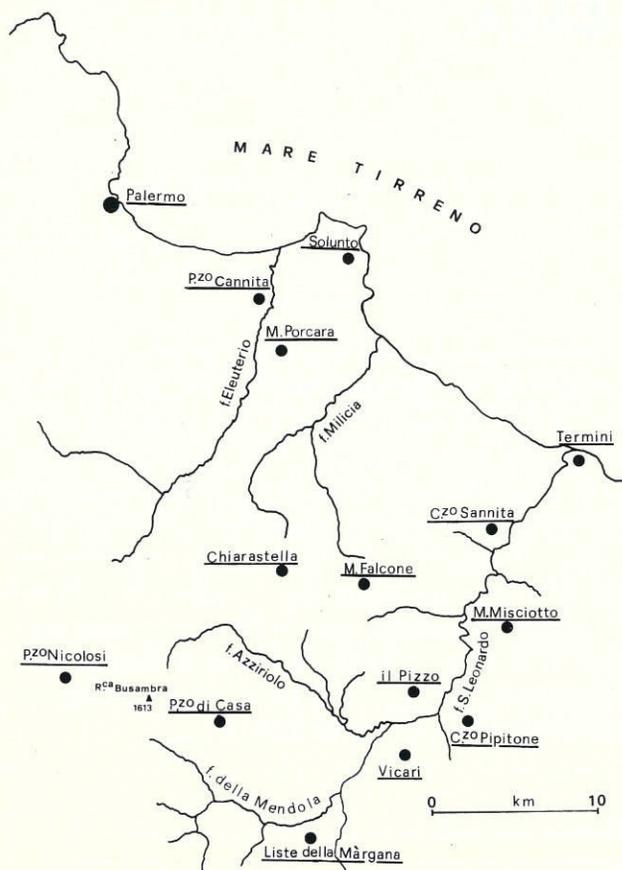
L'area superiore è caratterizzata da due rilievi dai nomi molto suggestivi (figg.6-7), a Nord il Pizzo del Re (fig.8), a Sud (più elevato) il Pizzo Castello; tra i due il terreno è leggermente degradante verso Nord/Est, ma sono presenti anche spazi pianeggianti nel tratto che collega i due colli (5).

### *L'antico abitato.*

L'intera sommità del rilievo doveva essere occupata da strutture murarie; in tutta quest'area, infatti, il terreno, destinato attualmente al pascolo, è cosparso di cumuli di pietrame proveniente dalle antiche abitazioni distrutte (fig.9), e numerosi sono i frammenti di tegole e di ceramica. Gli elementi più importanti riferibili all'antico insediamento e identificati sul terreno, sono



**Fig. 1 - Pizzo di Casa e Pizzo Marabito: veduta del versante meridionale.**



**Fig. 2 - Il territorio fino alla costa tirrenica: sono sottolineate le principali località archeologiche di età greca.**

tre: il muro di cinta, una grossa struttura muraria sulla cima del Pizzo Castello e le abitazioni, ma di questi solo il secondo, probabilmente una torre, è databile ad età medievale, per gli altri due non è possibile senza lo scavo precisarne la cronologia.

1 - Muro di cinta: l'esistenza di una linea di fortificazione è ipotizzabile dalla presenza di un lungo e continuo terrapieno che delimita il rilievo ad Ovest e a Sud (fig.6, 10). Tutto il muro è interrato, ad eccezione del punto in cui la stradella di accesso dalla Portella del Vento raggiunge l'area superiore del rilievo, qui il terrapieno è stato parzialmente tagliato, mettendo in luce un considerevole spessore di pietrame che ne conferma la formazione artificiale. Il muro si stacca dalle pendici Sud del Pizzo del Re e corre lungo il fianco oc-

cidendale del monte, fino a collegarsi, a Sud del Pizzo Castello, con lo strapiombo orientale. Esso difende, pertanto, l'insediamento nell'unico versante accessibile, mentre a Nord e ad Est la scarpata costituisce già una formidabile difesa naturale, integrata forse con brevi tratti di muri in qualche punto meno scosceso. Uno di questi era probabilmente ad Est, dove il ripido sentiero di accesso si immette nell'area dell'abitato. Problematica è la datazione della cinta muraria, e se essa vada messa in relazione con l'insediamento di età greca o con quello medievale. Il tipo di muro, realizzato per chiudere l'area dell'insediamento solo sul versante meno erto (ad integrazione della scarpata rocciosa), ricorda altri esempi di fortificazioni documentate in centri indigeni della Sicilia centro-occidentale (6). A Pizzo di Casa è probabile che già nella prima fase di occupazione del sito, in età greca, l'insediamento venne fortificato, e che la stessa linea difensiva venne ripresa per l'occupazione di età medievale.

2 - Struttura sulla cima (torre?): la sommità del Pizzo del Castello nasconde, interrata, una notevole struttura muraria, probabilmente a pianta quadrangolare (fig.6, 11). È questo il punto più adatto per il controllo dell'intero insediamento e del fianco meridionale del monte, che risulta invece nascosto perché si trova sul Pizzo del Re. Non sembrerebbe azzardato ipotizzare che si tratti dei resti crollati ed interrati di una torre, che per posizione, tipologia e frammenti di superficie va datata ad età medievale, probabilmente nel periodo normanno; inoltre, l'andamento del terreno lungo il pendio a Nord della struttura, lascia intuire la presenza di altri muri connessi con la torre.

3 - Abitazioni: la presenza di numerose abitazioni dentro l'area delimitata dal muro di cinta è testimoniata non solo dal pietrame delle costruzioni distrutte, ma anche da alcuni brevi tratti di muretti affioranti, che poco dicono sulla tipologia delle costruzioni e sulla loro datazione (fig.12). Le case erano costruite con pietre appena sbazzate, e le coperture erano a spioventi, con tegole fittili.

#### *Materiale.*

In superficie sono stati raccolti numerosi frammenti di ceramica; si tratta sempre di materiale molto fran-

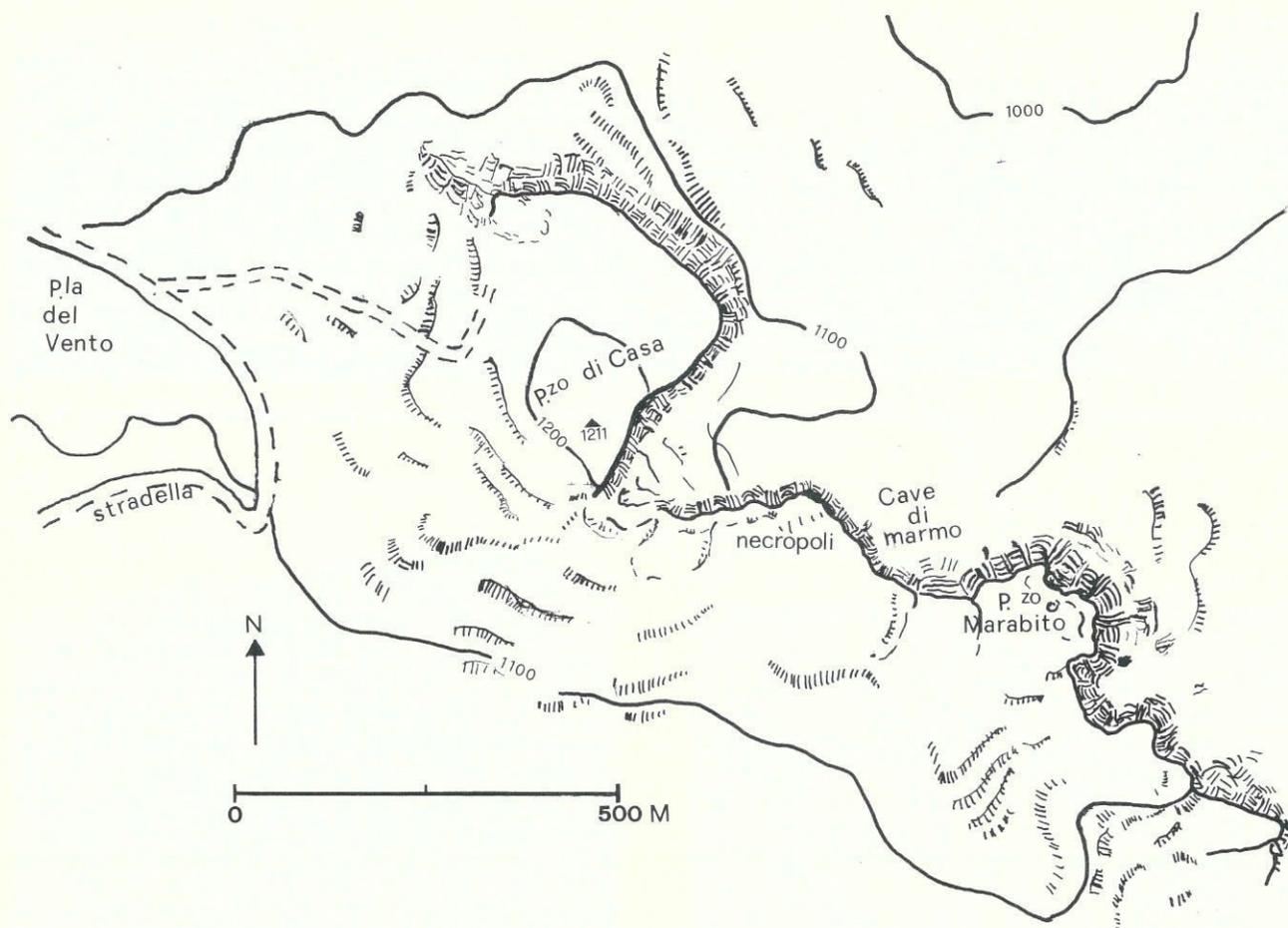


Fig. 3 - Pizzo di Casa e Pizzo Marabito con l'area intermedia della necropoli.



Fig. 4 - Pizzo di Casa: lo strapiombo orientale visto dalla necropoli.



Fig. 5 - Veduta dal Pizzo di Casa di Pizzo Marabito e, a destra, della parte alta della necropoli.

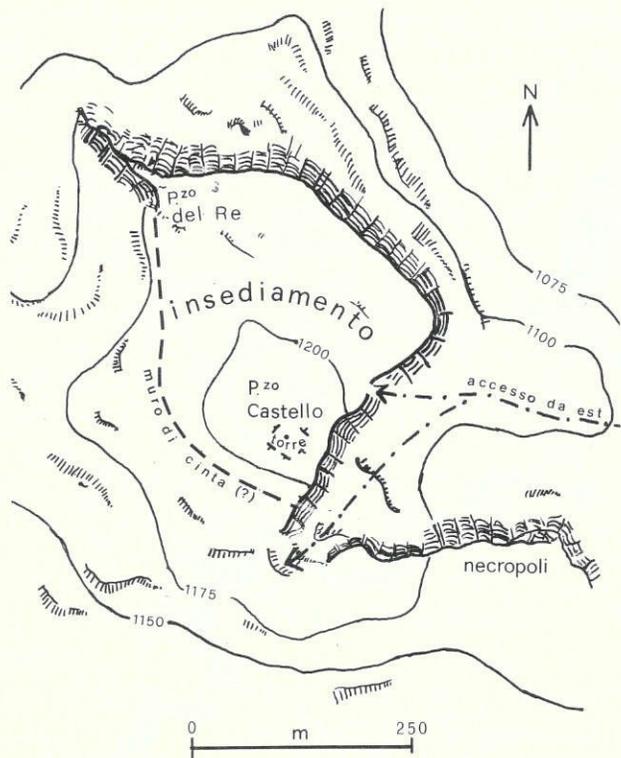


Fig. 6 - Pizzo di Casa.



Fig. 8 - Pizzo di Casa: veduta da Sud/Est del Pizzo del Re.



Fig. 10 - Pizzo di Casa: le frecce indicano il terrapieno sul versante occidentale che probabilmente copre il muro di cinta. Sullo sfondo il Pizzo Castello.

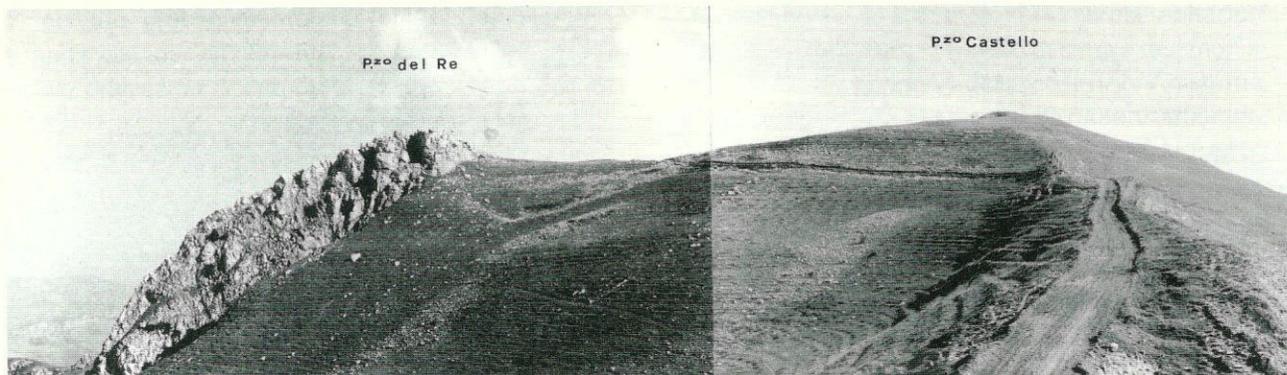


Fig. 7 - Pizzo di Casa: il versante occidentale.



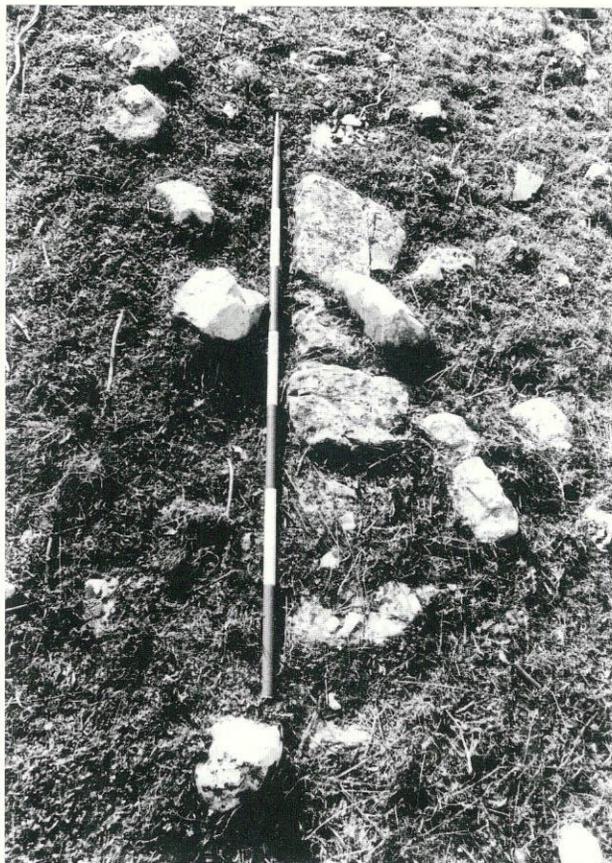
**Fig. 9 - Pizzo di Casa: veduta dell'insediamento; dal Pizzo Castello si notano i numerosi spietramenti fatti con il pietrame delle costruzioni antiche.**



**Fig. 11 - Pizzo di Casa: da Nord la cima di Pizzo Castello; si nota bene, a sinistra, il terrapieno che copre l'angolo della struttura muraria.**

tumato e consunto, che permette però un primo inquadramento cronologico del sito. La ceramica è databile in due diversi momenti: il primo tra VI e V / IV sec. a.C.; il secondo in età medievale tra XI e XIII secolo. Ma l'assenza di testimonianze di altri periodi non è certo determinante per poter affermare che il sito restò completamente abbandonato durante i secoli fra il IV a.C. e l'età medievale, poichè si tratta sempre di una campionatura di superficie.

Tra i frammenti raccolti i più significativi sono (7):



**Fig. 12 - Pizzo di Casa: i muri affioranti delle antiche costruzioni.**

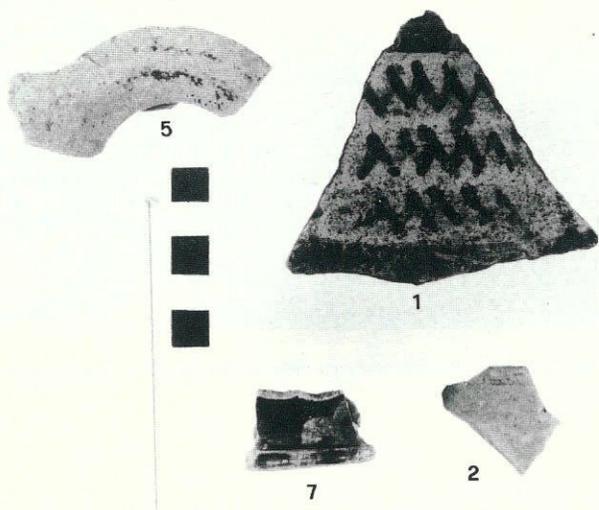


Fig. 13 - Pizzo di Casa: frammenti sporadici.

*Età greca.*

1 - Fr. di parete di anfora de. a bande (fig.13). A. arancione (vicino 5 YR 7/8). H. 7,3. De. entro pannello tre zig-zag orizzontali in bruno su in. bianchiccia VII-VI sec. a.C. ? (8).

2 - Fr. di bordo e vasca di coppetta tardo arcaica (fig.13-14). A. rosata (vicino 7.5 YR 7/6). V.n. all'interno; banda sotto l'orlo esterno. Fine VI - inizi V s. a.C..

3 - Fr. di piede di coppa a v.n. (fig.14). A. rosata, grigia all'interno. D. 6. Fine VI - inizi V sec. a.C.

4 - Fr. di parte inferiore del corpo di *lekythos* a f.n. illegibili. H.4,2. Seconda metà VI - inizi V sec. a.C..

5 - Fr. di bordo e vasca di lucerna con banda sull'orlo (fig.14). A. rossiccia (vicino 5 YR 6/6). D.8. V sec. a.C. (9).

6 - Fr. di piede di *skyphos* a v.n. (fig.14). A. rosata. d.7,5. Sul fondo esterno, risparmiato, banda circolare. Seconda metà V - prima metà IV sec. a.C..

7 - Fr. di piede di *skyphos* a v.n. (fig.13-14). A. rossiccia (vicino 5 YR 7/8). D.3,5. Seconda metà V - prima metà IV sec. a.C..

8 - Fr. *Oscillum* rotondo con foro. D.6.

Oltre a questi frammenti segnaliamo la presenza di ceramica indigena con decorazione impressa ed incisa con motivi lineari e cerchietti, proveniente da tombe saccheggiate nella necropoli a Sud/Est del Pizzo Castello (fig.3). I frammenti sono pertinenti a pareti di grandi recipienti e sono databili tra la fine VII e il VI sec. a.C..

*Età medievale, XI-XIII secolo.*

9 - Fondo di brocchetta (fig.14). A. rossiccia. D. 3,8. De.: all'esterno motivi verdi su fondo bianchiccio, sotto vetrina piombifera (10).

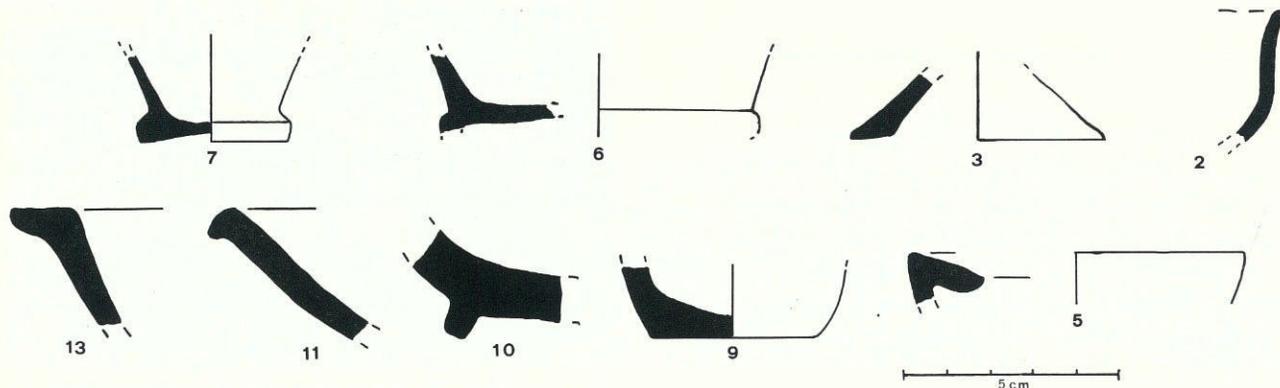


Fig. 14 - Pizzo di Casa: frammenti sporadici.

10 - Fr. di piede di scodella (fig.14). A. rossiccia. De. all'interno motivo bianco bordato di bruno su fondo verde, sotto vetrina piombifera.

11 - Fr. di orlo e parete di scodella (fig.14) De. colore verde sotto vetrina piombifera.

12 - Fr. di parete di scodella. A. beige (vicino 7.5 YR 7/6). De. sotto vetrina piombifera: esterno verde; all'interno motivo a treccia giallo, contornato di bianco su fondo verde.

13 - Fr. di orlo e parete di scodella (fig.14). A. rossiccia (vicino a 5 YR 7/6). De.: all'esterno in. bianca; all'interno motivo illegibile verde su fondo bianchiccio, sotto vetrina piombifera.

Si trovano inoltre numerosi frammenti di pareti corugate probabilmente di anfore (fig.15,A) e di anse con linee incise (fig.15, B). I frammenti di tegole hanno argilla compatta e rossiccia, con vuoti nell'impasto dovuti alla presenza di paglia, e con ingubbiatura all'esterno di colore bianchiccio.

I periodi in cui il centro di Pizzo di Casa fu in vita sembrano potersi indicare, in base ai dati raccolti, in età greca e nei secoli XI e XIII.

In origine è probabile che si sia trattato di un piccolo centro, occupato, in età arcaica, da un nucleo limitato di popolazione indigena alla ricerca di una posizione non solo forte e facilmente difendibile, ma anche strategicamente ben dislocata nell'alta valle del fiume S. Leonardo, a controllo della importante via naturale di penetrazione che permette il collegamento verso Sud/Est con l'agrigentino (11).

Nel VI secolo a.C. doveva già essere in vita un insediamento di modeste proporzioni; prima di tale data non abbiamo ancora testimonianze certe, mentre difficilmente si possono datare oltre questo secolo i pochi frammenti di ceramica indigena trovati, con decorazione impressa e dipinta. Il tipo di insediamento a carattere difensivo e la ceramica indigena non rappresentano un fenomeno isolato in quest'area, sono, infatti, ormai noti diversi siti dalle caratteristiche simili (fig.2); i più importanti e anche i più conosciuti archeologicamente sono quelli di Monte lato e della

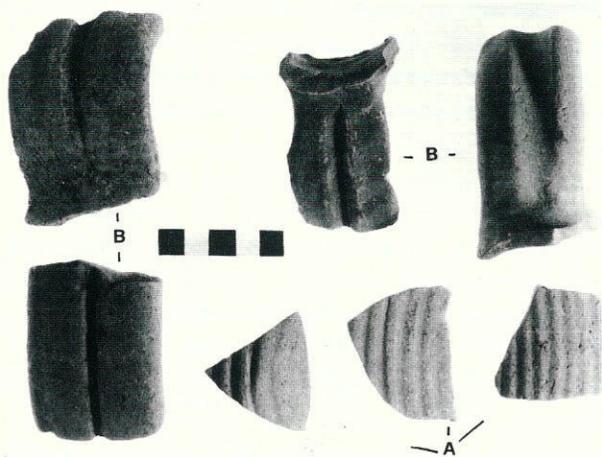


Fig. 15 - Pizzo di Casa: anse e pareti di ceramica acroma medievale.

Montagnola di Marineo (12). Altri centri vicini, già in vita in questo periodo, erano situati a Monte Cavalli presso Prizzi (13), a Pizzo Nicolosi (14), a Vicari, sul Pizzo di Ciminna e sulla lista della Màngana (15).

I frammenti ceramici di cui disponiamo attualmente, ci permettono di affermare che la frequentazione del sito proseguì nel V e forse anche nei primi decenni del IV sec. a.C.. Per l'età seguente, in particolare per la seconda metà del IV e per il III sec. a.C., non sappiamo ancora se il piccolo abitato continuò a vivere, come invece è chiaramente testimoniato in quasi tutti i centri di quest'area sopra ricordati.

Per l'età romana la mancanza di documentazione potrebbe anche essere casuale, ma certamente non contrasta con una situazione di popolamento profondamente trasformata, che trova testimonianza in tutta la Sicilia e anche nel nostro territorio. Grazie ad un periodo di maggiore stabilità politica, molti dei centri posti in posizioni elevate vennero abbandonati, oppure documentano una decisa riduzione di vita, a favore di una frequenza più intensiva di fattorie e insediamenti rurali situati a valle. In altri abitati vicini è provata questa trasformazione (16), ma anche nei dintorni di Pizzo di Casa è segnalato il ritrovamento di ceramica sigillata di età imperiale in località disposte lungo il corso del Fiume Milicia e del Fiume Azzirolo, in particolare in Contrada Cugnamonita, in Contrada Orlando e

nella Pianotta di Vicari (17), per cui non sarebbe az-  
zardata l'ipotesi che in età romana, abbandonato Piz-  
zo di Casa a causa della sua scomoda posizione e del-  
le difficoltà di collegamento, la popolazione vivesse

sparsa in piccole fattorie distribuite a valle, su terreni  
meno accidentati.

**Stefano Vassallo.**

#### NOTE I Parte (S. Vassallo)

1) - F.258 I SE, Godrano; 33SUB632897. Il centro è stato  
di recente segnalato in F. MAURICI, in *Atti Palermo*, s.V, v.II,  
1981-82, p.49. Per le precedenti citazioni di Pizzo di Casa  
vedi seconda parte di questo articolo, dedicata all'abitato  
medievale.

2) - La valle del S. Leonardo fu senza dubbio un'impor-  
tante via di collegamento tra la costa tirrenica e questo ter-  
ritorio interno della Sicilia occidentale, sia in età antica che  
nel medioevo. Lo dimostrano i numerosi insediamenti, an-  
cora del tutto inesplorati, situati sui rilievi che costeggiano  
il suo percorso. Ricordiamo quelli di cui siamo a conoscen-  
za da segnalazioni o nei quali abbiamo compiuto ricogni-  
zioni. Sul versante orientale abbiamo, oltre a Termini Imere-  
se: Caccamo (R. SANTORO, in «ASS», serie IV, vol.III, 1981,  
p.68 ss.), Monte Rotondo (a monte di Caccamo), Monte  
Misciotto (età greca), Cozzo Pipitone (età greca e medieva-  
le; F. D'ANGELO, in *Sic. Arch.* 14 1971, pp.49-52), Vicari  
(età greca, romana e medievale; I. TAMBURELLO, in *Sic.  
Arch.* nn.28-29 (1975), pp.101-109), e nella parte alta della  
vallata la Lista della Màrgana (età greca), e il Castello della  
Màrgana (età medievale). Sul versante occidentale: Cozzo  
Sannita (età greca), Cozzo Ciria (età medievale), il Pizzo di  
Ciminna (età greca); sui rilievi degli affluenti minori del S.  
Leonardo ricordiamo il Monte Falcone di Baucina (età gre-  
ca) e il nostro Pizzo di Casa.

3) - Il piccolo pianoro è da anni meta di scavi clandestini,  
che hanno distrutto numerose sepolture.

4) - Sul rilievo sono stati trovati pochi frammenti di cera-  
mica a v.n., un peso da telaio e frammenti di pareti corruga-  
te, che documentano un'occupazione motivata, probabil-  
mente, dalla posizione elevata e ben difendibile di Pizzo  
Marabito, e da collegare con la difesa del vicino centro, più  
importante, di Pizzo di Casa.

5) I nomi sono estremamente significativi, sia Pizzo Ca-  
stello, che Pizzo del Re, toponimo quest'ultimo utilizzato  
spesso in Sicilia, per indicare rilievi sedi di antichi insedia-  
menti, tra cui ricordiamo il Pizzo del Re (Monte Chibbò), nei  
pressi di S. Caterina Villarmosa ;D. ADAMESTEANU, *Koka-  
los* IV (1958), p.54.

6) Tra i centri esplorati vedi Sabucina (P. ORLANDINI, in  
*ArchCl.*, 15, 1963, pp.31-33), Gibil Gabib (D. ADAMESTEA-  
NU, in *NSc*, 1958, pp.389-395), Terravecchia di Cuti (E. MI-  
LITELLO, *Terravecchia di Cuti*, Palermo 1960, p.27 ss),

Castellazzo di Poggioreale (*Sic.Arch.* 37, 1978, p.39).

7) Nella descrizione dei materiali si sono adoperate le se-  
guenti abbreviazioni: fr.- frammento; a.- argilla; h.- altezza;  
d.- diametro; de.- decorazione; in.- ingubbiatura; v.n.- verni-  
ce nera. Le misure sono espresse in centimetri, e le indica-  
zioni dei colori sono quelli della *Carta di Munsell* 1975.

8) Il motivo a zig-zag è comune nella ceramica indigena  
siciliana di età arcaica, vedi ad esempio; in *Archeologia  
nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, p.64, n 230; E. MI-  
LITELLO, *cit.*, tav.IX d.

9) La sagoma si avvicina a quella delle lucerne del tipo  
19 dell'Agorà di Atene.

10) Tutti i frammenti di ceramica invetriata trovati, si in-  
quadrano nell'ambito della produzione di età normanna,  
ma per la loro frammentarietà è difficile trovare confronti  
soddisfacenti. Una bibliografia aggiornata sulla ceramica  
invetriata siciliana di età normanna è in H.P.Hisler, *Studia  
letina II*, Zurigo 1984, p.158 ss.

11) Ci troviamo infatti, lungo il percorso che in seguito di-  
venterà la via di collegamento Palermo-Agrigento, via citata  
nell'*Itinerarium Antonini*. Su questo tratto del percorso vedi  
in particolare F. MAURICI, *cit.*, pp.13-18; S. VASSALLO, in  
*Sic.Arch.* 57-58 (1985), p. 139, nota 61.

12) Su Monte lato vedi la bibliografia data in: *Studia lati-  
na I e II*, Zurigo 1976 e 1984; per Marineo cfr. I. TAMBU-  
RELLO, in *Sic.Arch.* 28-29 (1975), pp.101-109.

13) V. TUSA, in *Kokalos* VII (1961), pp.113-121.

14) S. VASSALLO, *cit.*, p.139.

15) A Vicari vasi indigeni arcaici sono stati trovati a valle  
del castello, cfr. I. TAMBURELLO, in *Sic.Arch.* 21-22 (1973),  
p.92, ma noi abbiamo rinvenuto, anche sulla rocca entro  
l'area del castello medievale, frammenti di ceramica deco-  
rata a bande. Sul Pizzo di Ciminna e sulle Liste della Màrga-  
na, nel corso di ricognizioni lì effettuate, sono stati trovati:  
nel primo dei due siti frammenti ceramici con decorazione  
incisa e a bande, nel secondo frammenti di ceramica greca,  
forse coloniale, tardo arcaica.

16) Ad esempio a Monte lato e a Marineo; cfr. H.P. Isler,  
in *Kokalos* XXVI-XVII, p.1008 e I. TAMBURELLO, in  
*Arch.Class.* XXI (1969), p.81.

17) F. MAURICI, *cit.*, p.23.

## II. L'abitato medievale. L'identificazione del sito e la storia dell'insediamento.

Il Pizzo di Casa è stato identificato con assoluta certezza come sito del casale medievale di Ḥāṣū più volte ricordato dalla documentazione dei secoli XII e XIII. Il primo a proporre l'identificazione fu il La Corte (1) che, con molta sagacia, giungeva a questa conclusione esclusivamente attraverso l'attento esame del testo di Idrisi e la ricostruzione dell'itinerario del geografo di re Ruggero compiuta a tavolino, sulla carta topografica. Mancava a questa ricerca la conferma della prospezione archeologica venuta dalle indagini di un secondo studioso, il Raccuglia, il quale ribadì in maniera estremamente convincente la tesi del La Corte fornendo anche una precisa descrizione del sito di Pizzo di Casa ed una prima ricostruzione della storia di questo territorio (2). Più di recente il Gattuso, anche grazie ad un documento quattrocentesco rimasto precedentemente ignoto agli studiosi (3), ha confermato l'identificazione Pizzo di Casa Ḥāṣū in maniera definitiva ed inappellabile, ponendo fine ad una piccola questione erudita che durava dai tempi di Rocco Pirro (4).

Appare quindi decisamente superfluo ripetere e ribadire le considerazioni che hanno condotto alla sicura identificazione del sito, mentre riteniamo ben più interessante tentare, sulla falsariga del Raccuglia e grazie ai più ricchi dati archeologici e documentari a disposizione, una ricostruzione della dinamica insediativa di Ḥāṣū e del territorio circostante. Idrisi, nella descrizione dei paesi dell'interno della Sicilia, ricorda Ḥāṣū come casale (raḥl) posto a metà strada fra Cefalà e Vicari, alla distanza di due miglia franche tanto dalla prima che dalla seconda località: «Tra Cefalà ... e Hasu son due miglia franche ed altre due simili da Hasu a Vicari. Hasu è casale [nel cui territorio si fa] di molte seminazioni e si raccolgono varie specie di produzioni [massime] granaglie e civaie» (5). Ḥāṣū è quindi un abitato apparentemente non difeso posto al centro di un vasto e produttivo territorio agricolo. Il privilegio della Chiesa di Monreale del 1182 accenna al territorio di Ḥāṣū in quanto confinante con le *magne divise* di Corleone facenti parte della grande diocesi monrealese; il confine fra i due *tenimenta* e quin-

di fra le diocesi di Monreale Busambra, il *mons zurara* dei documenti d'età normanna (6). Nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti*, redatto dopo il 1250 ma rispecchiante evidentemente una situazione più antica, Ḥāṣū viene ricordato come costituente, con il suo *tenimentum*, la terza prebenda del vescovado agrigentino: «*tercia prebenda fuit de monte Hasu cum tenimento suo, silicet casalia Fictalie, Cuteme et Miziliusufu*» (7). Ḥāṣū quindi, come già accennato da Idrisi, è posto al centro di un vasto *tenimentum*, un *iq-lim* all'interno del quale esistono almeno altri tre luoghi abitati che da Ḥāṣū in qualche modo dipendono. L'origine di questi piccoli casali potrebbe rimontare anteriormente al XII secolo: Mezzoioiso ('Miziliusufu) è un toponimo chiaramente arabo, da un etimo *manzil Yūsub* (il «casale di Yūsub») (8); il toponimo *Cutema* (attuale contrada e case Guddemi) sarebbe da mettere in rapporto, secondo l'Amari, con la tribù berbera dei Kutamah (9), mentre per *Fictalia* attuale comune di Campofelice di Fitalia) l'etimologia del toponimo appare chiaramente greca (φυταλιά = piantagione, canneto, ulivo). L'elemento toponomastico, naturalmente, non basta da solo a provare con certezza l'origine di questi abitati in epoca musulmana o bizantina ma, quanto meno, costituisce un indizio a favore non trascurabile. In ogni caso nel XII secolo il territorio di Ḥāṣū è abitato da villani musulmani. Nomi arabi hanno infatti gli uomini donati in *Fitalia* da re Ruggero ad Adelina, nutrice del figlio: *Musa Hin, Suleymen Nems frater eius, Hyse frater eius, Bulhasen frater eius, Muhammad Bin Aderahmen bulista*, come suonano nella traslitterazione latina in un documento del 1147 (10); e musulmani dovrebbero essere anche i figli di un tal *Musa Sangat*, della famiglia degli uomini di Mezzoioiso, che nel 1177 ritornarono all'obbedienza del monastero palermitano di San Giovanni degli Eremiti (11) cui Ruggero II, fin dal 1132, aveva donato il casale *cum suis juribus et incolis* (12). L'organizzazione di questo territorio in età normanna appare quindi strutturata secondo il modello tipico dell'insediamento per casali (fig.16): una serie di piccoli nuclei economici, composti da più fondi di natura e coltura diversa, con i modesti edifici destinati ad ospitare i contadini, in questo caso musulmani ridotti in condizione villanale, donati insieme alla terra che lavorano

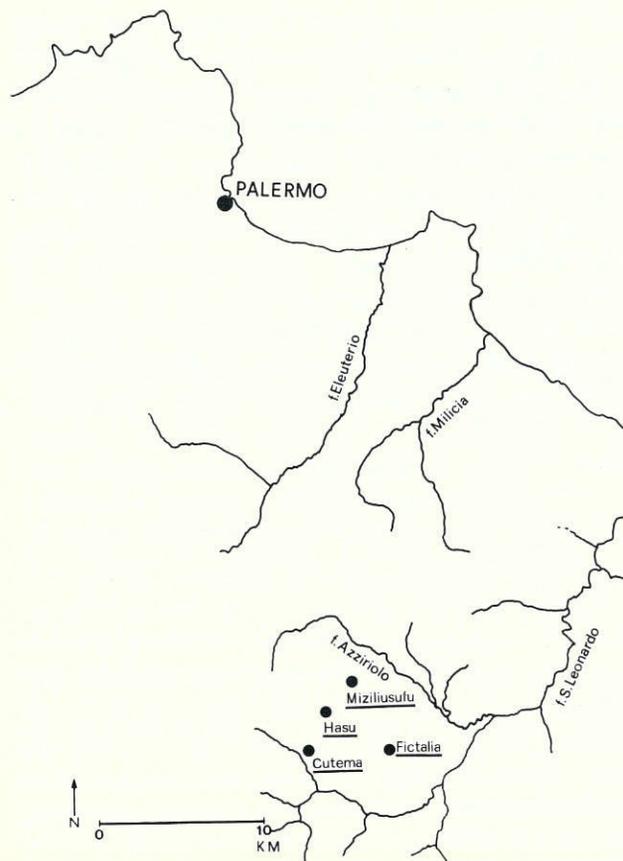


Fig. 16 - I casali medievali nel territorio di Pizzo di Casa (secolo XII).

e tenuti al pagamento della *giziah* oltre che a canoni in natura o in denaro e prestazioni angariche sul dominio (13).

Al centro dei vari tenimenti, in posizione eminente anche dal punto di vista topografico, sta l'abitato più importante che dà il proprio nome ad un più vasto *tenimentum* ed a tutta la *divisa*. Si tratta spesso di un *castrum* o *castellum* che accoglie gli organi di amministrazione e di governo locale, di vigilanza e difesa, ma non è infrequente una situazione mista ed ambigua come quella che la ricognizione archeologica delinea per Pizzo di Casa - Ḥaṣū: un abitato formalmente definito come casale ma di fatto posto in sito elevato e strategico, pronto a divenire in caso di necessità una vera fortezza. Idrisi, l'unica fonte che qualifichi in qualche modo l'abitato di Ḥaṣū, parla, come si è vi-

sto, di un *rahl*, ma lo scavo della struttura interrata esistente sulla sommità del Pizzo Castello potrebbe rilevare, al limite, la presenza di una torre o di una fortificazione addirittura d'età normanna. E, d'altra parte, è ben noto come le fonti del XII secolo, e nella fattispecie Idrisi, non sempre adoperino, relativamente all'insediamento, una terminologia uniforme ed esattamente corrispondente alla situazione reale, senza considerare che questa può evolversi e mutare nel giro di pochi decenni: Cefalà, per citare un esempio geograficamente molto vicino a Ḥaṣū, viene descritta come casale (*balad*) da Idrisi ma risultava già come *castellum* nel 1121 (14); Garsiliato, anch'esso semplice casale secondo Idrisi, si trova in realtà in una posizione eccezionale di castello (15). E vi sono poi delle situazioni ambigue e miste già sul piano terminologico, come quello di Moio (ME) «*castello somigliante a casale*», sempre secondo Idrisi (16); e ancora abitati, per così dire *a eclissi, autonomi e di pieno diritto ad un momento ridotti poi, nel momento storico successivo, allo stato di casale* (17): Ciminna, Montemaggiore, Muxaro, Tavi etc.

La definizione di *rahl*, per il centro di Ḥaṣū d'età normanna potrebbe quindi celare una realtà più complessa e storicamente articolata: l'insediamento del Pizzo di Casa potrebbe essere un abitato difeso, impiantato fin da età musulmana o addirittura bizantina, riscoprendo un sito già occupato almeno fra VI e IV sec. a.C.; lo statuto di casale attribuito da Idrisi in questo caso sottintenderebbe un parziale smaltellamento dell'abitato forte operato dai nuovi dominatori normanni. Ma potrebbe semplicemente essere una definizione inesatta ed imprecisa per un centro eminente e forse anche protetto da strutture difensive artificiali, tanto più che il *Libellus* parla di *monte Hasu*, ponendo esplicitamente l'accento sulla caratteristica saliente di un centro d'altura: e in almeno un caso, quello di Mueli, il termine «*monte*» (*ḥōgos*) viene adoperato da solo per indicare un insediamento al tempo stesso di sito elevato ed incastellato (18). Infine si potrebbe anche pensare, e l'ipotesi fu già avanzata dal Raccuglia (19), ad una nuova fase di incastellamento del Pizzo di Casa (dopo la sua retrocessione e semplice *rahl*) in occasione delle grandi rivolte musulmane divampate durante il regno di Federico II di Svevia. Arroccato a

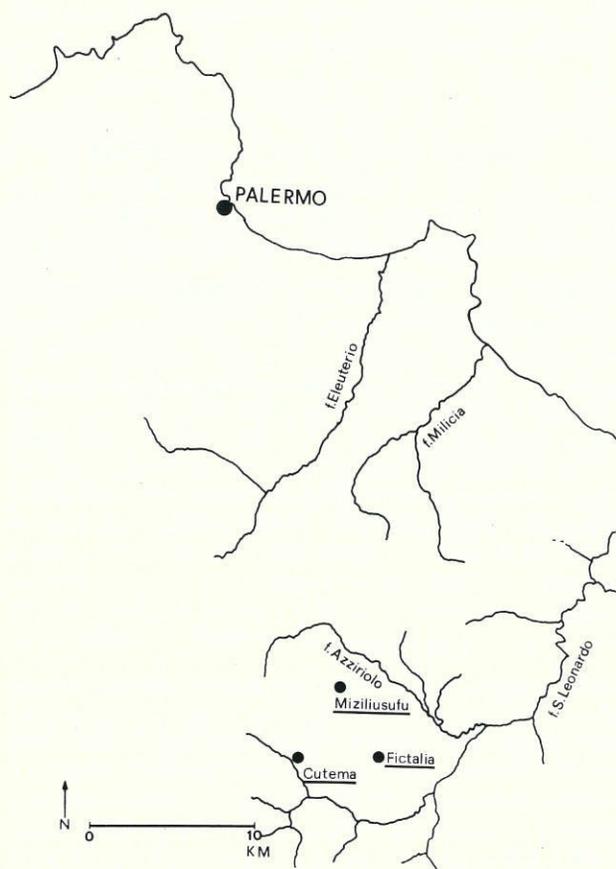


Fig. 17 - I casali medievali nel territorio di pizzo di Casa (circa 1300).

1200 metri di altitudine, facilmente isolabile mediante semplici opere difensive che lo scavo archeologico potrebbe datare, Hāṣū avrebbe costituito una formidabile roccaforte per i ribelli impegnati nella guerriglia, tenuto conto inoltre della vicinanza ai territori di Jato ed Entella, epicentri della rivolta e della resistenza saracena.

E proprio alle drammatiche vicende della guerra musulmana potrebbe essere legata la fine dell'insediamento medievale sul Pizzo di Casa. La documentazione d'archivio offre in questo senso un indizio *ex silentio* piuttosto significativo: un atto del 1244, lo *scriptum memorie* che descrive i confini della diocesi di Agrigento, ricorda il casale di Cefalà ed accanto ad esso Mezzoiuso, Fitalia e Guddemi che, come si è visto, costituivano la terza prebenda del capitolo insie-

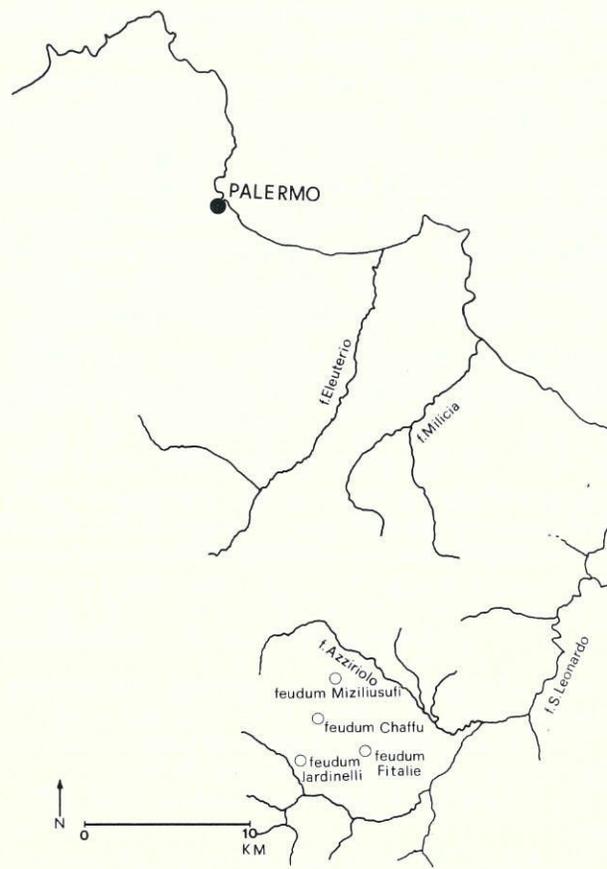


Fig. 18 - Feudi tardomedievali nel territorio circostante Pizzo di Casa (circa 1400).

me a Hāṣū; di quest'ultimo abitato, però, non è fatto cenno (20) e la circostanza appare ulteriormente sospetta tenendo conto che nel 1244 l'ultima fiamma della rivolta musulmana non era stata ancora estinta (21). Naturalmente soltanto lo scavo archeologico potrebbe offrire un quadro più preciso e ricco di dettagli, ma non sembra troppo azzardato e inverosimile ipotizzare fin da ora un abbandono del sito durante la prima metà del '200.

La vita dei piccoli casali del tenimento di Hāṣū si potrae invece più a lungo (fig.17): Fitalia esiste ancora nel 1337 (22); Guddemi almeno fino al 1290 (23) e Mezzoiuso, che nel 1282 avrà raggiunto le dimensioni e la dignità di una piccola *universitas*, compare come casale almeno fino al 1336 (24). Dopo il 1350, però, lo spopolamento progressivo della campagna lascerà

un paesaggio privo di abitati rurali stabili; i territori degli antichi casali, inghiottiti dalla crisi demografica di metà '300, saranno divenuti semplici *tenimenta terrarum* o feudi, quasi spopolati ed abbandonati al pascolo ed alla cerealicoltura estensiva delle massarie (fig. 18). Il processo di abbandono delle sedi, drammaticamente avviato dalle guerre musulmane della prima metà del '200, toccherà il suo parossismo con la catastrofe demografica trecentesca che aprirà nuovi e larghissimi squarci nella rete dell'insediamento e nella realtà rurale siciliana. Realtà che incomincerà a mutare solo a partire dalle colonizzazioni greco-alba-

nesi del tardo '400 e quindi con le terre di nuova fondazione sorte fra '500 ed '800 che colmeranno, in parte almeno, i vuoti lasciati dalle *wüstungen* tardo-medievali. Un sito come Pizzo di Casa non poteva ovviamente allettare un programma di colonizzazione e fondazione di un nuovo centro abitato, come avvenuto nel caso di Mezzoiuso e più tardi di Fitalia (25): per questa montagna aspra ed inospitale l'abbandono a metà del '200 significò definitivamente il termine dell'insediamento umano.

**Ferdinando Maurici**

#### NOTE (II parte)

1) - G. LA CORTE, *Due luoghi controversi della geografia di Sicilia dell'Edrisi*, in «ASS», XXX, 1905 p.66 e sgg.

2) - S. RACCUGLIA, *Monte Chasu ed i suoi tenimenti Fitalia, Guddemi, Mezzoiuso, Acireale* (CT), 1916.

3) - I. GATTUSO, *Manzil Yusuf*, Palermo, 1972, p.51 e sgg.

4) - Rocco Pirro sviato dalla assonanza del toponimo Chasu con Gazu, a quanto pare nome di una grotta sul monte Jato, descrisse le rovine ivi esistenti come quelle del centro medievale di Hāṣū (*Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733, vol.II, p.1122. Come è ben noto invece i resti archeologici sul monte Jato sono relativi alla città classica di *letae* ed al centro medievale di Jato.

Michele Amari, commentando la geografia di Idrisi e basandosi esclusivamente su questa fonte, ubicò Chasum presso l'attuale comune di Ciminna (*Biblioteca arabosicula*, vol. I., Torino e Roma 1880, rist.anast. Sala Bolognese 1981, p.89 nota 2).

Onofrio Buccola sostenne invece che le rovine esistenti sul Pizzo di Casa, a lui certamente ben note, fossero relative all'abitato medievale di Mezzoiuso, mentre il sito di Hāṣū era da collocarsi sul Monte Basambra, in contrada Casale. (cfr. O. BUCCOLA, *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzoiuso*, Palermo 1912, p.7 e sgg. e anche, dello stesso autore, *La colonia greco-albanese di Mezzoiuso. Origine vicende e progresso*, Palermo 1909; *Mezzoiuso e la chiesa di S. Maria, nuovi documenti storici*, Palermo 1914).

Il Calderone identificò Hāṣū con l'attuale comune di Godrano, proponendo inoltre per il toponimo una etimologia

del tutto infondata e decisamente bizzarra: Hāṣū (Chasum, alla latina) equivarrebbe a «caduto», come a dire che il casale assunse questo nome perchè sembrava «caduto» dalla cima del monte Busambra che effettivamente sovrasta il comune di Godrano (*Antichità Siciliane, in specie memorie storiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo 1893, vol.II, parte I, p.33 e sgg.) Sul valore dell'etimologia non val pena spendere parole.

5) - Idrisi, in M. AMARI, *Biblioteca*, cit., vol.I, p.89.

6) - Cfr. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Vol.I, Palermo 1868, p.196.

7) - Cfr. P. COLLURA, *Le antiche carte dell'archivio capitulare di Agrigento 1092-1282*, D.S.S.S. prima serie, *Diplomatica*, vol.XXV, Palermo 1961, p.303.

8) - Cfr. I. GATTUSO, *Manzil*, cit., pp.10-12.

9) - Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, a.c. di C.A. Nallino, vol.II, Catania 1935, p.196.

10) - Cfr. C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, D.S.S.S., prima serie, *Diplomatica*, vol. XVIII, Palermo 1899, p.31.

11) - Cfr. S. CUSA, *I diplomi*, cit., vol.I, p.111.

12) - Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., vol.IV, p.114.

13) - I figli di Musa Sangat si impegnano nel 1177 a pagare all'abate di S. Giovanni la *giziah* di 30 *ruba' i* annui ed un canone di 20 *mudd* di grano e 10 d'orzo (cfr. nota 11). Sul villanaggio cfr. I. PERI, *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo 1965.

14) - Cfr. L.T. WHITE jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge (Mass.) 1938, trad. it. Catania 1984, p.393, doc.IX.

15) - Cfr. H. BRESC, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in *I castelli, storia e archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo, 6-8 dicembre 1981, a.c. di R.Comba e A.A. Settia, Torino 1984, p.83.

16) - *Biblioteca arabo sicula*, cit., vol.I, p.116.

17) - H. BRESC, *Terre*, cit., p.83.

18) - Mueli figura come *χαστέλλιον* nel 1092 (S. CUSA, *I diplomati*, cit. I, p.388) e semplicemente detto *'όρος* nel 1116 (*ivi*, p.411).

19) Cfr. S. RACCUGLIA, *Monte Chasu*, cit. L'eco dell'abbandono forzato del centro potrebbe cogliersi in una leggenda riferita dal Pitré: sul Monte Marabito (prossimo al Pizzo di Casa) esisteva un' 'castello lo saraceno' che venne assalito e distrutto; prima della sconfitta però, i saraceni riuscirono a nascondere i loro tesori in una grotta della montagna, ponendoli sotto la protezione dei diavoli (cfr. G. PITRÉ, *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, rist. an. Sala Bolognese 1968, p.27 e sgg.). Una serie di varianti racconta poi degli sfortunati tentativi compiuti per rompere l'incantesimo ed impadronirsi dei tesori (cfr. anche I. GATTUSO, *Canti giochi leggende in Mezzoiuso*, Palermo 1971, p.81 e sgg.)

20) - Cfr. P. COLLURA, *Le più antiche carte*, cit., p.311.

21) - Nell'agosto del 1246 Federico inviava un *ultimatum* ai saraceni arroccati sulle montagne del Val di Mazara promettendo indulgenza a coloro che, entro un mese, sarebbero scesi «*de montanis ad planitiem*», (J.L.A. HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, vol.VI, Paris 1861, pp.456-7; nel novembre dello stesso anno l'imperatore scriveva ad Ezzelino da Romano per comunicargli che i musulmani si erano arresi scendendo dai loro rifugi montani (*ivi*, pp.471-2).

22) - Cfr. ASP-*Notai Defunti*, Giacomo de Citella, reg.77, c.168 v.

23) - Cfr. G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia, (1282-1355)*, «D.S.S.», prima serie, *Diplomatica*, vol. XXII, Palermo 1917, p.489.

24) - Cfr. I. GATTUSO, *Manzil*, cit., p.21.

25) - Mezzoiuso è una fondazione greco-albanese della fine del '400. Il comune di Campofelice di Fitalia sorgerà invece al principio dell'800. Sulla nascita di nuovi centri abitati nella Sicilia moderna cfr. *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, 1, a.c. di M. GIUFFRÈ, Palermo 1979 e 2, a.c. di G. CARDAMONE e M. GIUFFRÈ, Palermo 1981.

## IL RIPOSTIGLIO DI POLIZZELLO

Il ripostiglio fu scoperto casualmente nel 1889 da un contadino presso le pendici occidentali dell'altura denominata Montagna, in località Polizzello, nel comune di Mussomeli (provincia di Caltanissetta) sull'alto corso del Platani (tav. 1, 1-2).

Durante l'aratura venne alla luce un rozzo vaso di terracotta contenente al suo interno diversi oggetti di bronzo, sia integri che frammentari, oltre a vari pezzi informi di rame e, pare, di stagno (1).

Vari anni dopo, nel 1922, il Museo di Palermo acquistò gran parte degli oggetti rinvenuti, che entrarono così a far parte della sua collezione preistorica. Una parte tuttavia, di cui non si conosce purtroppo né l'esatta entità, né la natura, finì dispersa, acquisita, almeno in parte, da collezionisti privati (2).

Il rinvenimento presenta particolare interesse, oltre che per i suoi materiali, anche per essere stato effettuato nei pressi di un'area, quale la Montagna di Polizzello, che ha restituito testimonianze di un insediamento protostorico, oltre ad un certo numero di tombe a grotticella artificiale, alcune delle quali coeve del ripostiglio in esame (3).

Il primo a dare notizia del ripostiglio con cenni sulle condizioni del rinvenimento e sulla sua composizione fu, nel 1910, Giuseppe Sorge, Regio Ispettore ai Monumenti e scavi di Mussomeli (4); alcuni anni più tardi Ettore Gabrici dedicò al rinvenimento una breve memoria, letta nel 1923 alla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, nella quale, oltre ad elencare i materiali da lui osservati e dare la rappresentazione grafica di alcuni di quelli conservati nel Museo di Palermo, inquadrò il ripostiglio nell'ambito dell'ultima fase dell'età del bronzo (5).

Un sommario ed impreciso elenco dei reperti venne successivamente pubblicato da von Duhn (6).

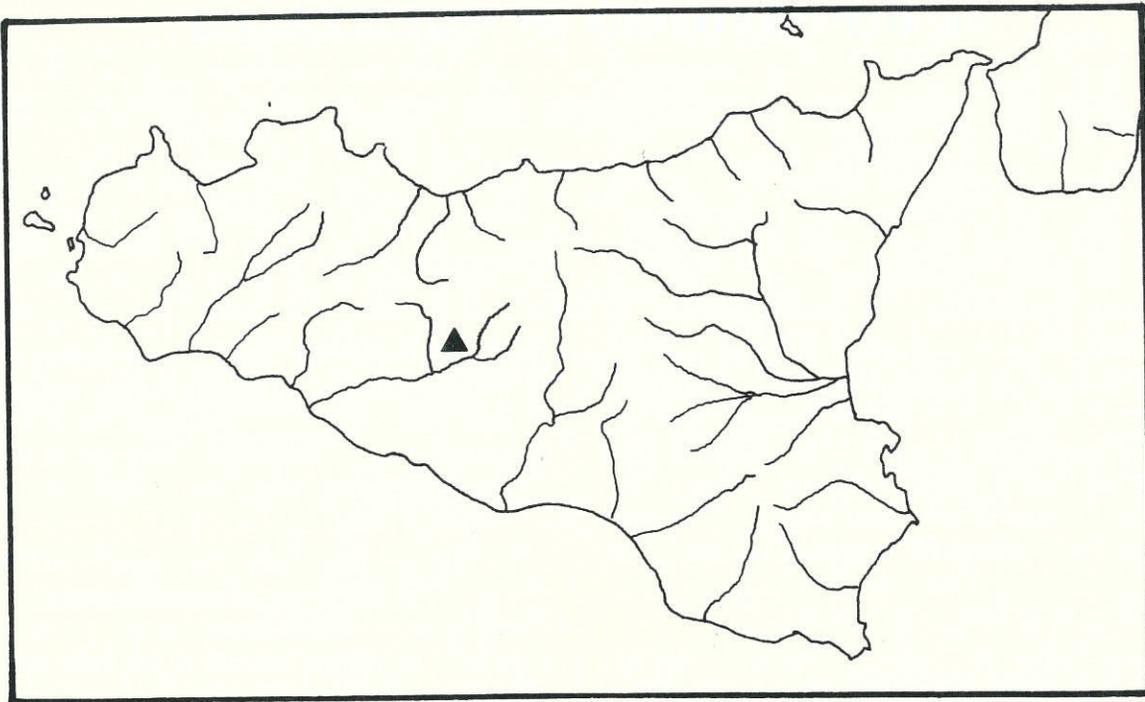
Nei dopoguerra, fra gli altri, Bernabò Brea fornì un ulteriore, sintetico inventario dei bronzi, nell'ambito di un'analisi dei ripostigli siciliani, ed attribuì Polizzello al suo primo gruppo di ripostigli, datato all'età di Cassibile, intendendo con questo un periodo compreso fra il 1000 e l'850 a.C (7).

In tempi più recenti un breve riesame del rinvenimento è stato effettuato da Dario Palermo in uno studio dedicato al sito di Polizzello: questi, pur iscrivendo gran parte dei reperti alla fase di Cassibile, colloca la deposizione del ripostiglio nell'VIII secolo (8).

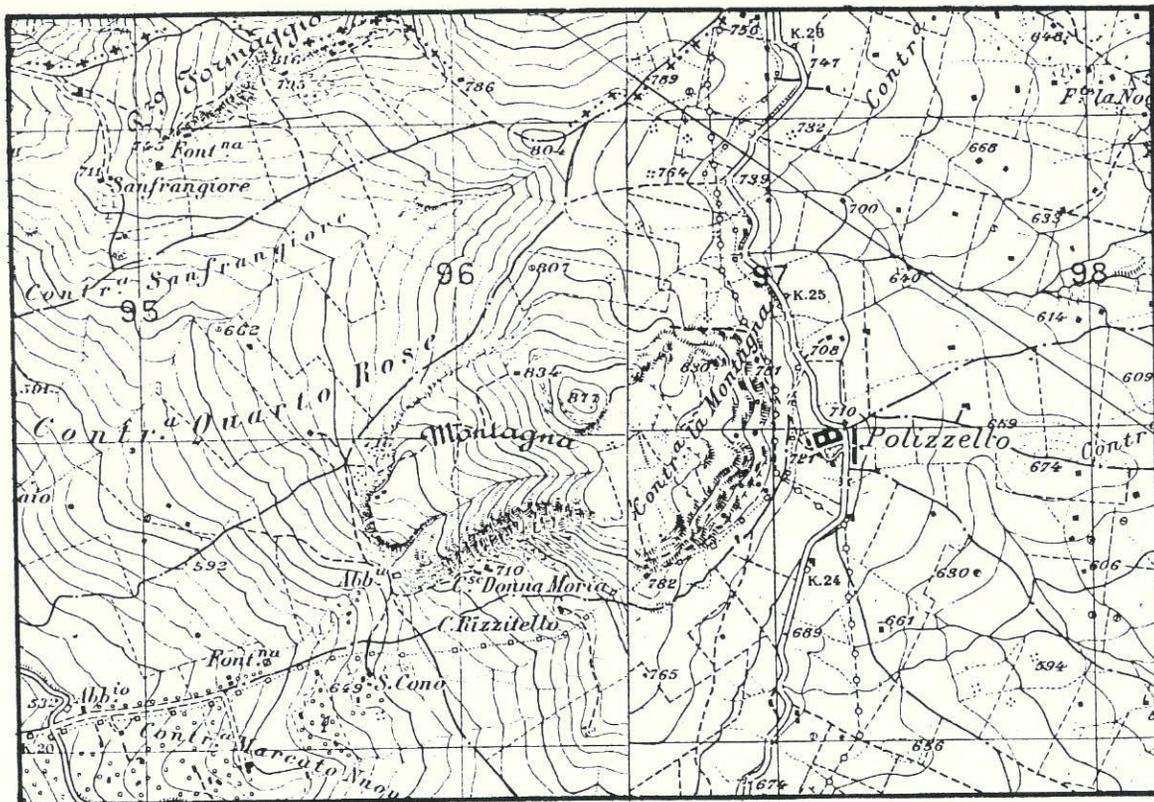
### Descrizione dei materiali

Del ripostiglio di Polizzello si conoscono i seguenti materiali: un'ascia ad alette, tre a cannone, cinque ad occhio (9), due frammenti di ascia (10), due di lancia, una verga a sezione quadrangolare, due panelle intere ed una frammentaria. Sono inoltre da attribuirsi probabilmente a questo ripostiglio un certo numero di piccoli frammenti di bronzo informi custoditi al Museo Archeologico Regionale di Palermo insieme ad alcuni dei pezzi del ripostiglio (11).

1) Ascia ad alette con immanicatura slanciata, a lati paralleli, tallone corto, diritto, brevissima spalla a forma di spuntone sporgente, setto di divisione sulla stessa linea degli spuntoni laterali; lama non più larga dell'immanicatura, slanciata, di forma rettangolare, con margini diritti; taglio lievemente ricurvo. Alette alquanto rientranti, in veduta laterale assai larghe con contorno lanceolato. Largh. cm. 21,6, peso gr. 940. Inv.: G.E. 18339. Tav. 2,1.

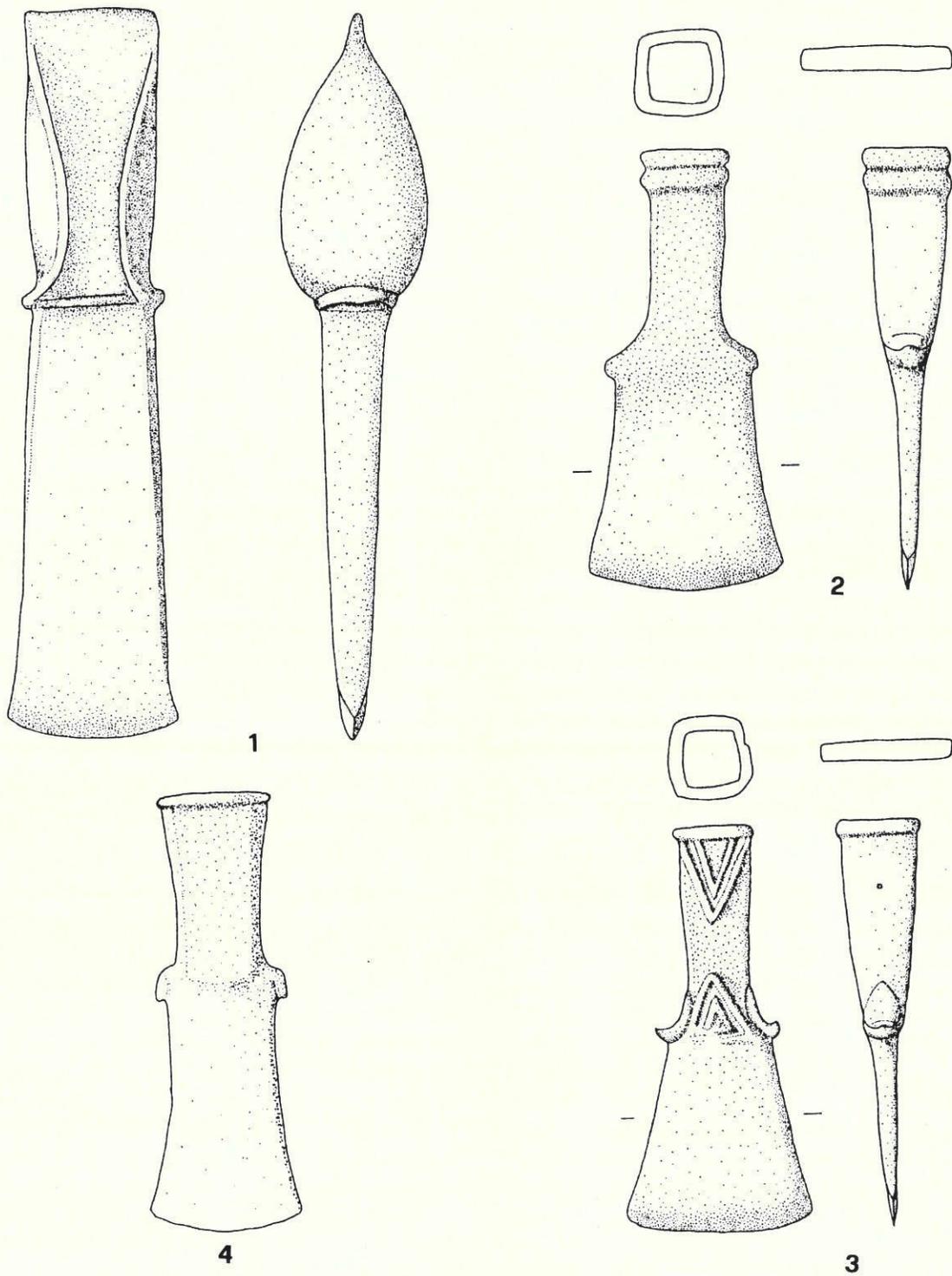


1



2

Tav. 1 - 1: Polizzello. 1/2.500.000; 2: Topografia di Polizzello. 1:25.000.



Tav. 2 - Ripostiglio di Polizzello. Scala: 1:2.

2) Ascia a cannone quadrangolare di forma relativamente slanciata, con costolatura all'imboccatura, fusto a lati lievemente convergenti verso il basso, che si innesta sulla lama, invadendone la base; spalla obliqua terminante con appendice a linguetta; lama stretta, subtrapezoidale, a margini lievemente concavi, taglio ricurvo. Lungh. cm. 11,4, peso gr. 254. Inv.: G.E. 18337. Tav. 2,4.

3) Ascia a cannone quadrangolare non troppo slanciata, con due costolature all'imboccatura, fusto a lati lievemente convergenti verso il basso; spalla marcata, larga, pressochè orizzontale, ad andamento concavo, sporgente rispetto all'attacco della lama; lama larga di forma subtrapezoidale, a margini lievemente concavi, taglio lievemente ricurvo. Colore bruno del metallo non ossidato. Lungh. cm. 12,9, peso gr. 263. Inv.: G.E. 18336. Tavv. 2,2; 6,1.

4) Ascia a cannone quadrangolare, con costolatura all'imboccatura, fusto a lati lievemente convergenti verso il basso, decorato da due coppie contrapposte di costolature angolari; spalla marcata, larga, pressochè orizzontale, ad andamento concavo, sporgente rispetto all'attacco della lama, sottolineata da un ricciolo; lama larga di forma subtrapezoidale a margini pressochè dritti, taglio lievemente ricurvo. Colore bruno del metallo non ossidato. Lung. cm. 11,9; peso gr. 217. Inv.: G.E. 18338. Tavv. 2,3; 6,2.

5) Ascia ad occhio ovale con lama asimmetrica tozza, con testa a lati pressochè paralleli; lama a margini lievemente concavi, divergenti verso il taglio, arcuato, rotto alle estremità. Decorata con un meandro inciso sulla testa. Patina bruno-verdastra. Lungh. cm. 14; peso gr. 735. Inv.: G.E. 18335. Tavv. 3,2; 6,3.

6) Ascia ad occhio ovale a lama asimmetrica non troppo slanciata, con occhio stretto, poco distinto dalla lama; testa a lati leggermente convergenti verso il tallone; lama a margini lievemente concavi divergenti verso il taglio, poco arcuato. Lungh. cm. 19,2; peso gr. 1377. Tav. 4,1.

7) Ascia ad occhio non finita a causa di difetti di fab-

bricazione, con bave di fusione non asportate e taglio non affilato. L'occhio, ovale, non è pervio; lama trapezoidale asimmetrica, alquanto slanciata, a margini pressochè dritti, divaricati verso il taglio. Lungh. cm. 20,7; peso gr. 1778. Tav. 3,1.

8) Frammento di lama con margini concavi divergenti verso il taglio, pertinente ad un'ascia piatta a lama espansa di tipo imprecisabile. Patina brunastra a chiazze verdastre chiare. Lungh. cm. 7,1; peso gr. 160. Inv.: G.E. 18343. Tavv. 4,2; 6,4.

9) Frammento di punta di lancia spezzata intenzionalmente, con costolatura mediana a sezione ellittica; questa presenta uno schiacciamento molto marcato ad una estremità. Patina bruno-verdastra scura; in qualche punto è visibile il colore bruno del metallo non ossidato. Lungh. cm. 6,8; peso gr. 64. Inv.: G.E. 18341. Tavv. 3,3; 7,2.

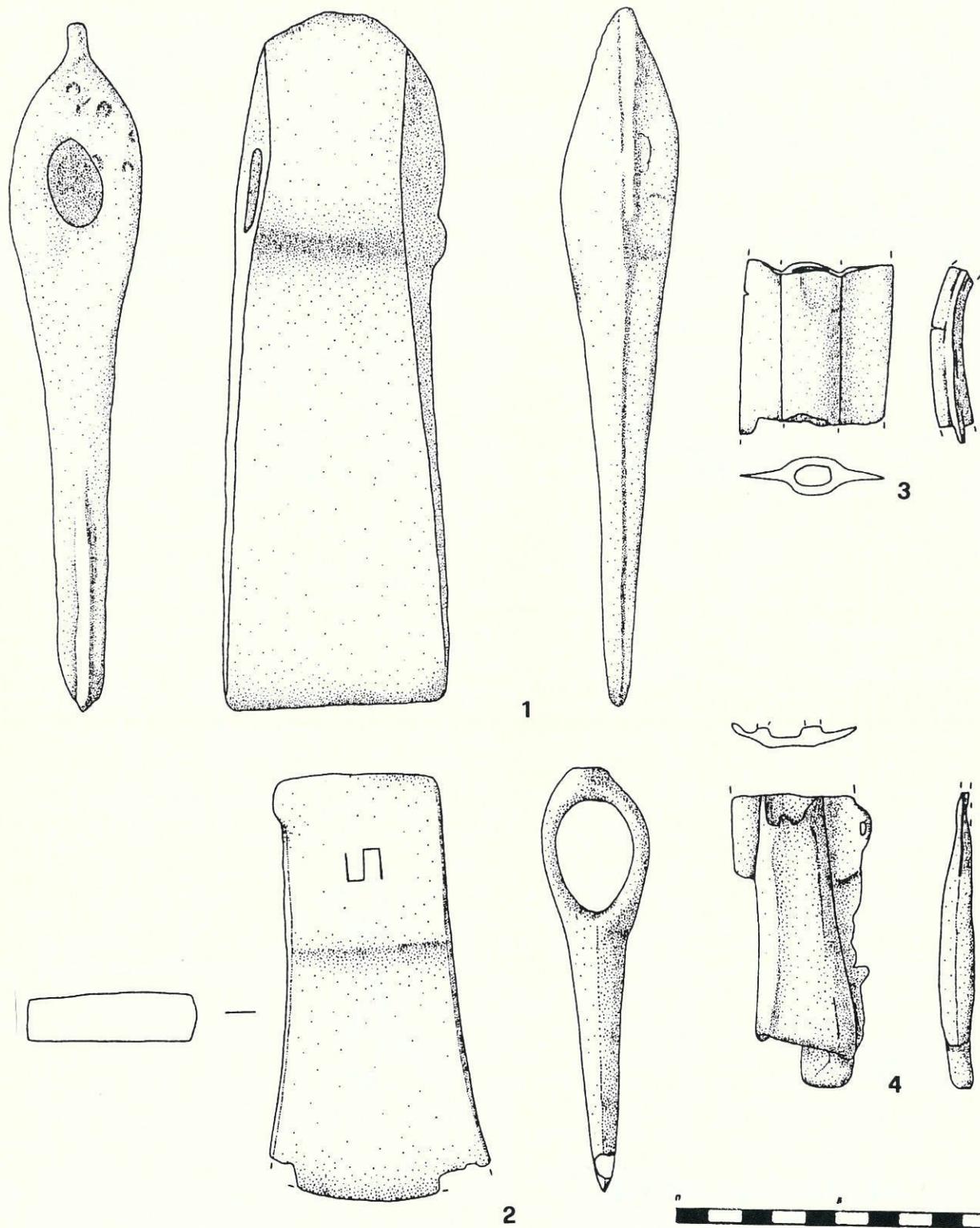
10) Frammento di punta di lancia riferibile ad un getto di fusione difettoso: innesto a cannone non pervio e schiacciato su sè stesso, bave di fusione non asportate, costolatura mediana appiattita, parzialmente assente su di una faccia. Patina brunastra; tracce di ossido di ferro. Lungh. cm. 9,6; peso gr. 120. Inv.: G.E. 18340. Tavv. 3,4; 7,1.

11) Panella di forma circolare a sezione pianoconvessa. Patina verdastra scura. Diam. cm. 16,1; alt. cm. 3,1, peso gr. 2280. Inv.: G.E. 18344. Tavv. 4,4; 7,3.

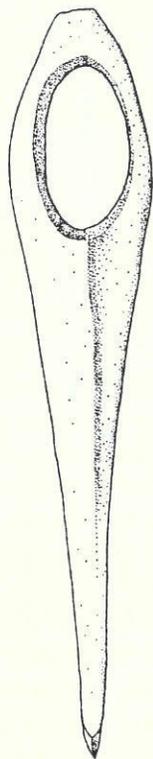
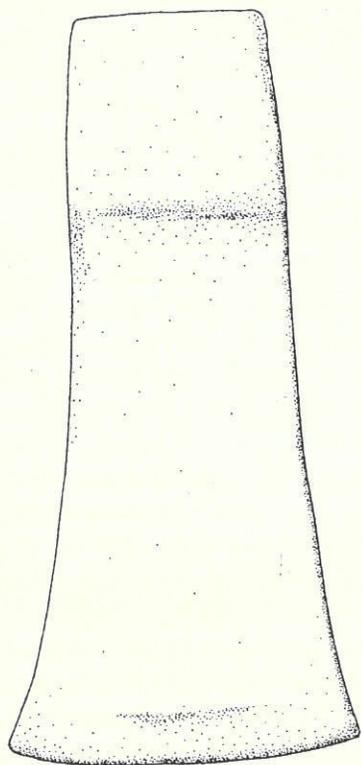
12) Frammento di panella di forma circolare pianoconvessa. Patina brunastra con chiazze verdastre chiare. Lungh. cm. 5,8; alt. cm. 2,9, peso gr. 390. Inv.: G.E. 18345. Tavv. 4,5; 7,4.

13) Verga di bronzo a sezione quadrangolare ripiegata e contorta. Lungh. distesa cm. 24,5. Inv.: G.E. 18346. Tav. 4,3.

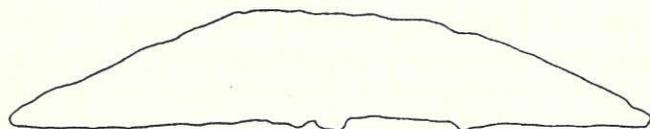
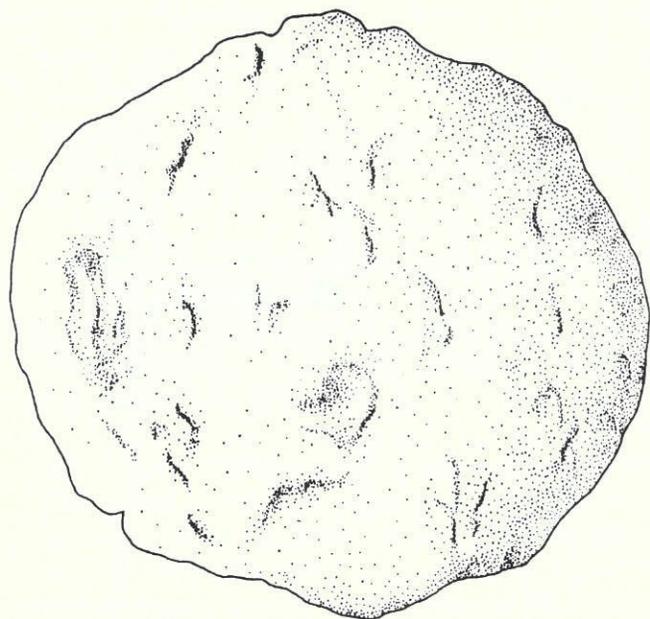
Sono inoltre forse da attribuire al ripostiglio, come accennato all'inizio, taluni minuti pezzi informi di bronzo, residui di fusione e piccoli frammenti di panel-



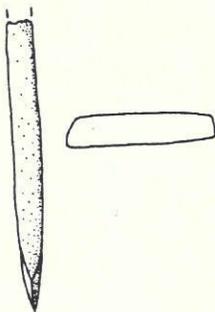
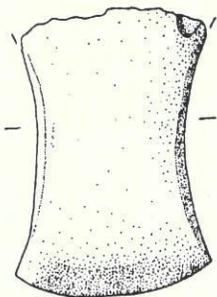
Tav. 3 - Ripostiglio di Polizzello. Scala: 1:2.



1



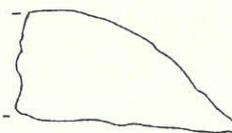
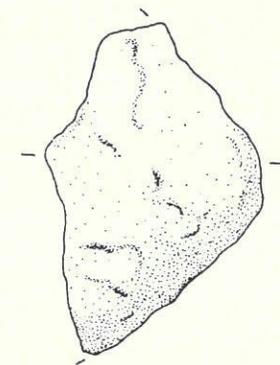
4



2



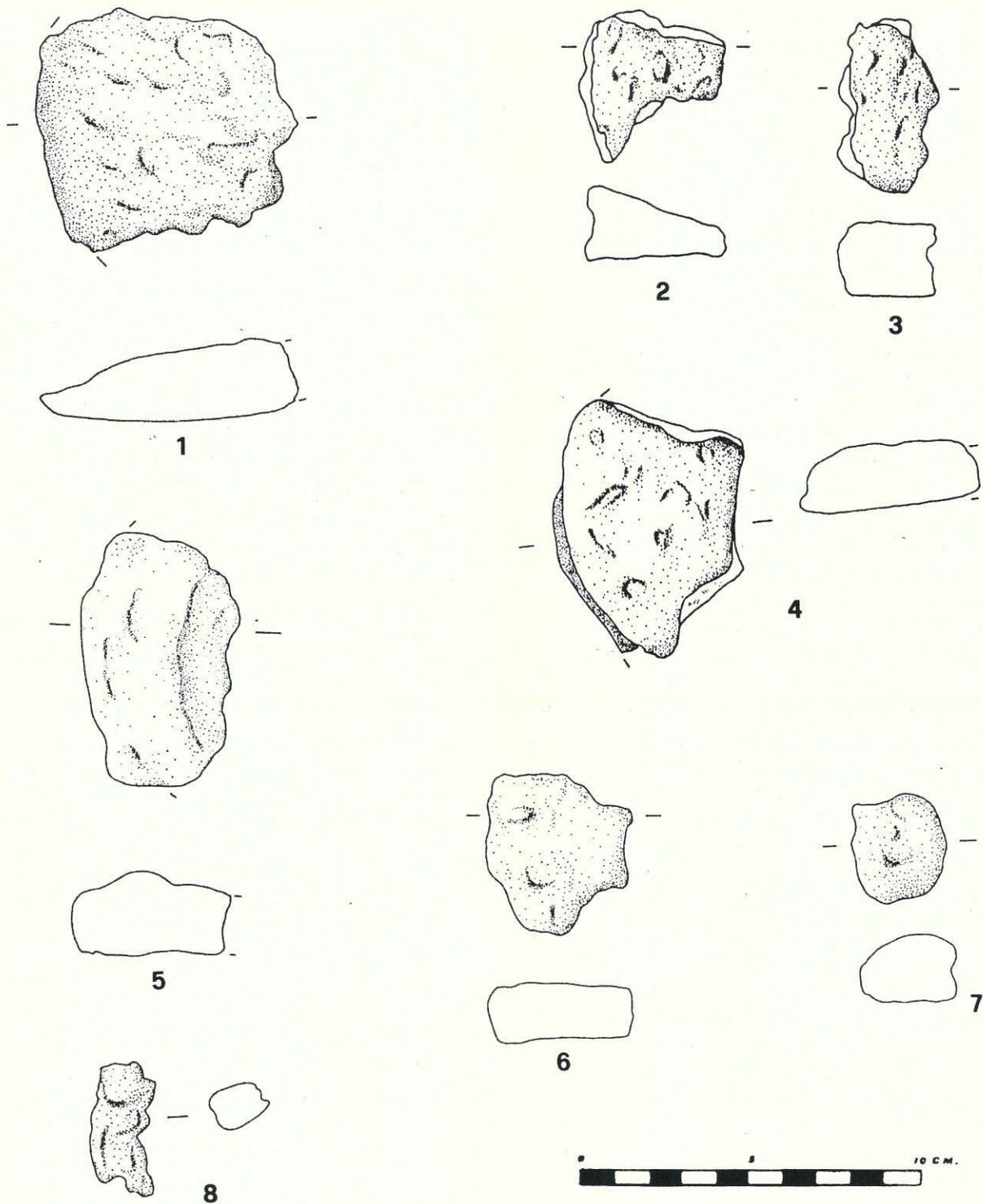
3



5



Tav. 4 - Ripostiglio di Polizzello. Scala: 1:2.



Tav. 5 - Ripostiglio di Polizzello (attribuzione incerta). Scala: 1:2.

le, non elencati da Gabrici nè inventariati nel Giornale di Entrata del Museo Archeologico Regionale di Palermo. Va rilevato che taluni di essi (15, 17, 19) conservano, nelle irregolarità della superficie, genere compattata. I loro pesi sono, rispettivamente:

14) gr. 515 (tavv. 5,1; 9,1); 15) gr. 135 (tavv. 5,2; 8,1); 16) gr. 170 (tavv. 5,6; 8,2); 17) gr. 149 (tavv. 5,3; 8,3); 18) gr. 350 (tavv. 5,5; 8,5); 19) gr. 59 (tavv. 5,7; 9,2); 20) gr. 31 (tavv. 5,8; 9,3).

### **Inquadramento tipologico - Cronologia e distribuzione dei tipi**

Le asce presenti nel ripostiglio di cui è stato possibile prendere diretta visione o di cui è conservato il disegno appartengono tutte a tipi ben presenti e caratteristici dell'Italia continentale, ed anzi si può rilevare come numerosi paralleli tipologici costituiscano precisi indizi di collegamenti con l'Italia tirrenica, dalla Campania all'Etruria (12). Si veda ad esempio l'ascia n. 1, ascrivibile, per le sue caratteristiche, alle *asce ad alette tipo Ardea*, tipo questo cronologicamente collocabile nel pieno e nel tardo VIII secolo a.C. (13). Mentre non si conoscono altri esemplari siciliani, il tipo è invece molto comune nella penisola (377 pezzi attribuibili ad esso), specie al centro (vedi tav. 9,1); l'attestazione più meridionale è Cuma (14).

Anche l'ascia n. 2 appartiene ad un tipo italiano ben definito, l'*ascia a cannone con spalla tipo Ardea*; pur'essa, come la precedente, è presente nei grandi ripostigli di S. Francesco (Bologna) e di S. Lucia (Ardea) ed è databile intorno all'VIII secolo (15). La sua diffusione, come per l'ascia ad alette già esaminata, è prevalentemente localizzata nell'Italia centrale, mentre l'esemplare peninsulare più meridionale è forse un'ascia di provenienza ignota conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (tav.10,2) (16). In Sicilia, oltre ai due pezzi da Polizzello, è noto un altro esemplare del tipo, da località imprecisata, conservato al Museo Biscari di Catania, che, per la presenza di due occhielli laterali sul fusto e per la spalla a profilo gradiforme, va tuttavia considerato piuttosto una variante (17); si può inoltre avvicinare al tipo, da

cui però si discosta per la breve spalla priva di appendice e per il fusto che non invade la base della lama, l'ascia a cannone dal ripostiglio di Monte S. Mauro presso Caltagirone, che rappresenta forse una versione locale (18).

Alle *asce a cannone con larga spalla sporgente tipo S. Francesco* appartengono invece le asce n. 3 e 4, rispettivamente alle *varietà E* ed *F* secondo la classificazione proposta da G. L. Carancini, tipo nel suo complesso diffuso nell'arco dell'VIII secolo (19). Costituisce motivo di interesse osservare che tale tipo, pur essendo molto ricco di esemplari (174 pezzi) è presente, con netta prevalenza, in località dell'Etruria tirrenica a nord del fiume Marta. A quest'area vanno infatti ascritte la totalità delle asce indicate in tav. 10,3 come Italia centrale, con la sola eccezione di un esemplare, una variante priva di costolatura all'imboccatura, dal ripostiglio di Piediluco, che costituisce, oltre che la più antica attestazione del tipo, anche il rinvenimento più meridionale di esso effettuato nella penisola.

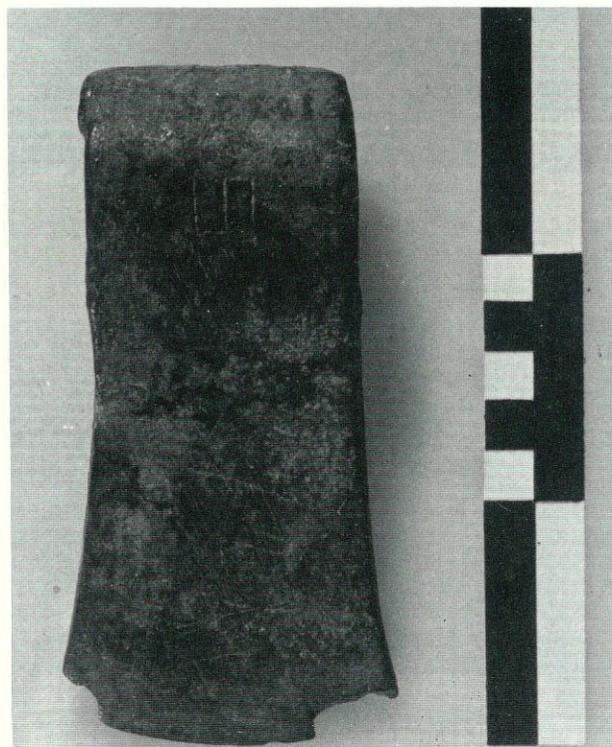
Per quanto concerne le asce ad occhio, l'ascia n. 5 appartiene alle *asce ad occhio tozze con lama asimmetrica tipo Soletto*, e, in particolare, alla *varietà B* dello schema proposto da G. L. Carancini, tipo cronologicamente inquadrabile nel X - IX secolo a.C.; l'ascia n. 6 trova invece confronti nelle *asce ad occhio tipo Cirò*, attribuibili alla prima età del ferro (20). Come distribuzione entrambi i tipi sembrano essere tipicamente meridionali, il primo esclusivamente pugliese, il secondo caratteristico del Salento e della Calabria.

Maggiormente problematica è l'ascia n. 7, per la difficoltà di inserire in una trama tipologica un esemplare, quale quello in oggetto, la cui forma risulta alterata da difetti fusori che l'hanno resa inutilizzabile per la sua funzione e che, di conseguenza, non è stata rifinita, venendo quindi conservata esclusivamente come riserva di materia prima, alla stregua di un lingotto.

Queste irregolarità nella fattura non permettono di inserirla con certezza in un tipo ben definito, benchè alcune caratteristiche, come la forma slanciata, l'occhio ovale, l'asimmetria della lama a margini pressochè diritti la rendono avvicinabile sia alle *asce ad occhio tipo Contigliano* che a quelle *tipo l'Aquila*, en-



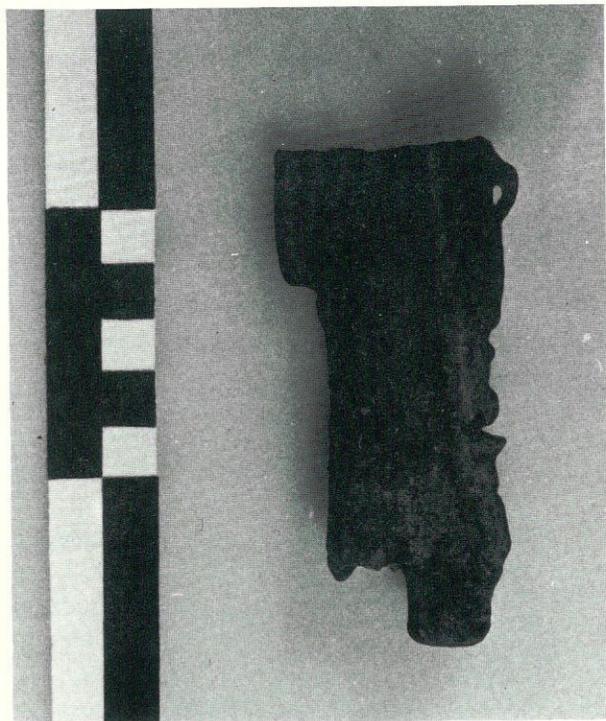
1 2



3 4



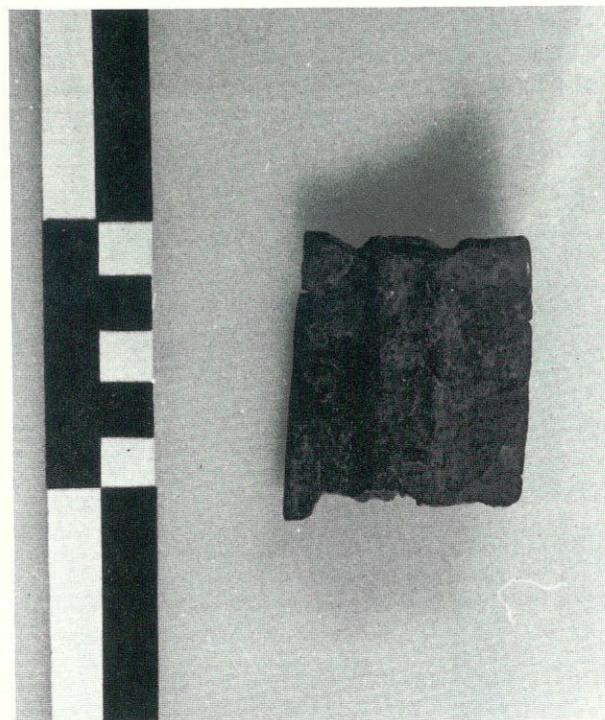
Tav. 6 - Ripostiglio di Polizzello.



1



3



2



4

Tav. 7 - Ripostiglio di Polizzello.



1



2



3

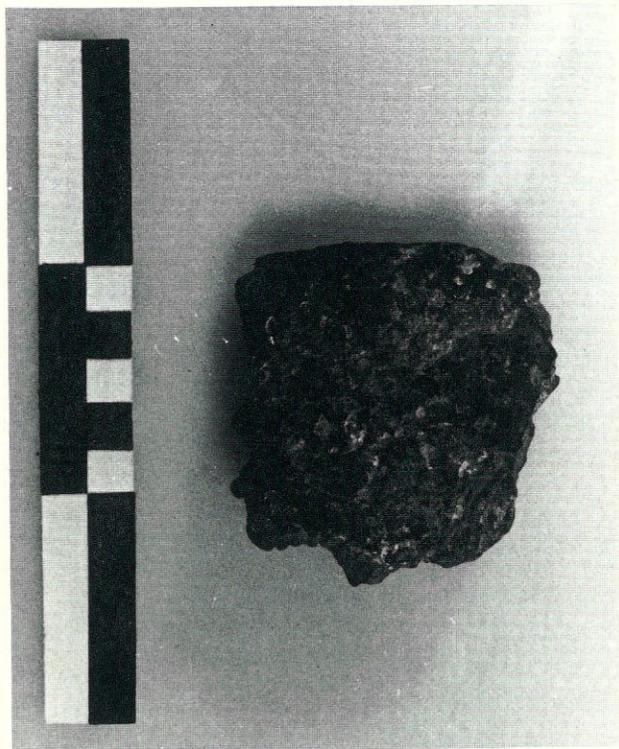


4



5

Tav. 8 - Ripostiglio di Polizzello (attribuzione incerta).



1



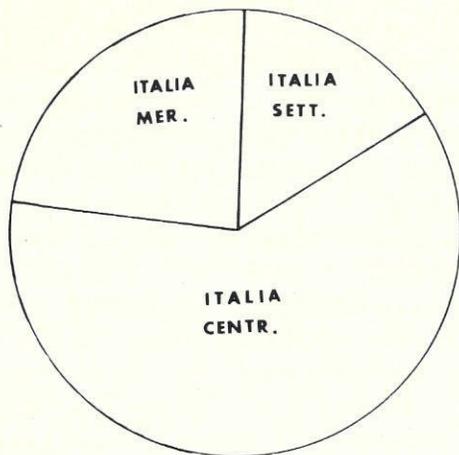
4



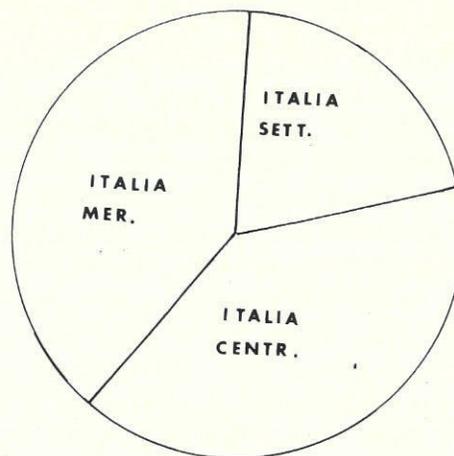
2



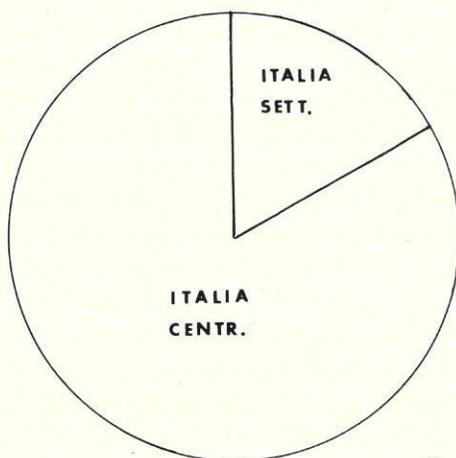
Tav. 9 - 1-3: Ripostiglio di Polizzello (attribuzione incerta); 4: Polizzello, sporadico.



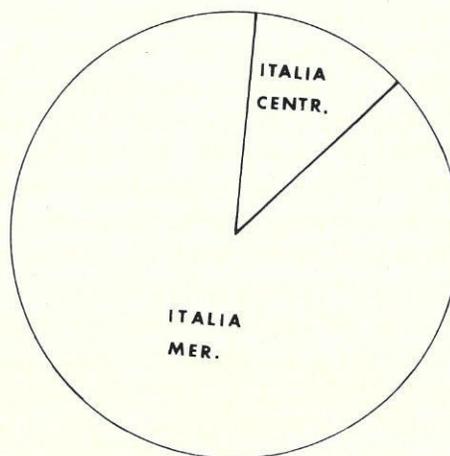
1



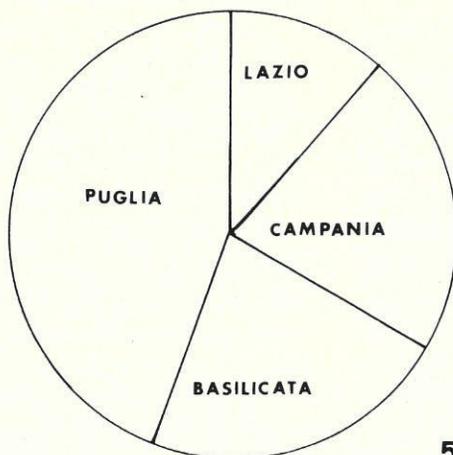
2



3



4



5

Tav. 10 - Grafici di distribuzione percentuale dei tipi. 1: asce ad alette tipo Ardea (per aree geografiche); 2: asce a cannone con spalla tipo Ardea (per aree geografiche); 3: asce a cannone con larga spalla sporgente tipo S. Francesco (per aree geografiche); 4-5: asce piatte a lama espansa (4: per aree geografiche, 5: per regioni).

trambe databili ai secoli X - IX a.C. e presenti in ambito meridionale (21).

Pure ad un momento alquanto arcaico sembra richiamare la lama n. 8, se è corretta la sua interpretazione come pertinente ad un'*ascia piatta a lama espansa*: questa categoria tipologica, infatti, copre un orizzonte cronologico compreso fra il Bronzo finale e la fase iniziale della prima età del ferro (22). Se esaminiamo le *asce piatte a lama espansa* nel loro complesso, notiamo come esse presentino una diffusione pressoché esclusivamente meridionale, se non addirittura propria nell'area pugliese - lucana (tav. 10,4-5), con un unico esemplare rinvenuto in Italia centrale, a Cerventerì, nella tomba 283 della necropoli del Sorbo.

A parte le asce, sin qui esaminate, non è possibile inquadrare tipologicamente e, di conseguenza, datare gli altri materiali; i due pezzi di lancia non sono infatti classificabili con precisione trattandosi, in un caso, di un piccolo frammento per di più deformato e, nell'altro, di uno scarto di fusione. Anche per le panelle è soltanto possibile istituire confronti generici, e quindi scarsamente significativi, con materiali consimili rinvenuti in numerosi contesti dell'età del bronzo e del ferro, e ciò pure a causa della situazione iconografica, assai carente, di questa classe di materiali (23).

### Considerazioni ed ipotesi

L'insieme dei dati sinora esaminati permette di collocare la deposizione del ripostiglio di Polizzello verso la metà dell'VIII secolo a.C., anche se, come si è visto, esso contiene al suo interno un nucleo di materiali decisamente più antichi, risalenti al X-IX secolo a.C..

Va rilevato come il complesso dei reperti più recenti, pressoché coevi al momento della deposizione, mostri stretta analogia con i materiali dell'Italia centrale tirrenica, ed in particolare con quelli dell'area tosco-laziale. Quelli più antichi, invece, presentano paralleli, pure molto precisi, con fogge e tipi propri dell'ambiente meridionale della penisola, specialmente con la Puglia e la Basilicata.

All'area tosco-laziale richiama anche la presenza, nell'ambito del ripostiglio, di pani di bronzo e di oggetti frammentati, materiali il cui rinvenimento è invece

assai raro nei ripostigli della fine dell'età del bronzo e dell'età del ferro dell'Italia meridionale (24).

È inoltre significativo rilevare come, in questo complesso, si verifichi la coesistenza di due diverse forme di riserva di metallo, di norma alternative fra loro, quali le panelle, diffuse prevalentemente nell'Italia centrale, e le scuri non funzionali, attestate invece in ambienti meridionali (25).

Questi richiami costanti, nell'ambito del ripostiglio di Polizzello, ad ambienti diversi e lontani fra loro anche cronologicamente, oltre che geograficamente e culturalmente, induce a ritenere che la formazione del deposito sia avvenuta nel corso di un periodo di tempo piuttosto prolungato. Giacché il complesso non è pervenuto, come si è detto inizialmente, al Museo di Palermo nella sua interezza, si può ipotizzare che a tale lacunosità sia da imputare un quadro d'insieme parzialmente distorto del ripostiglio, per cui esso ci appare formato, in definitiva, da alcuni pezzi più antichi, pertinenti a fogge meridionali - tra cui almeno uno di essi, l'*ascia piatta a lama espansa*, frammentato intenzionalmente, secondo un uso proprio, nel sud, di momenti particolarmente arcaici - e da materiali più recenti collegabili invece con l'area tosco-laziale.

Resta il problema se questi ultimi apporti siano in realtà connessi unicamente alle vicende contingenti che hanno portato alla formazione del deposito o non costituiscano l'indizio di un fenomeno più vasto di influenze e di traffici concernente nel suo insieme la facies culturale rappresentata a Polizzello.

Quest'ultima ipotesi, se dimostrata, potrebbe venire messa in relazione con l'intenso e dinamico sviluppo socio - economico verificatosi in Etruria nel IX e, con sempre maggior accelerazione, nell'VIII secolo a.C., che avrebbe quindi portato questa regione ad affermare la sua influenza commerciale su alcune zone della Sicilia, sostituendosi in ciò a precedenti ambienti meridionali, in questo momento contraddistinti da una sostanziale staticità (26).

A tale proposito va ricordato che la Sicilia della prima età del ferro non costituisce una realtà omogenea (27); è infatti in pieno svolgimento, come del resto nell'Italia peninsulare, una complessa dinamica, iniziata nella tarda età del bronzo, di differenziamento e di autocoscienza dei gruppi culturali che porterà al-

l'affermazione delle unità etniche di età storica (28).

In questo quadro è opportuno analizzare quindi l'ambiente di Polizzello non come un fenomeno a sè stante, ma piuttosto come parte di un ambito più vasto costituito dalla cosiddetta facies archeologica di S. Angelo Muxaro (29), dal nome di un sito nel medio corso del Platani con i cui elementi della cultura materiale Polizzello presenta profonde analogie (30).

L'esame di altri materiali rinvenuti a Polizzello che possono fornire ulteriori indizi sui contatti con la penisola non porta, però, contributi rilevanti alla soluzione del problema.

Gli scarsi bronzi rinvenuti, infatti non forniscono dati sufficienti a chiarire il quadro, mentre le ceramiche non indicano che, talora, contatti nell'ambito isolano (31)

L'ascia ad occhio con lama massiccia a margini concavi e grossa costolatura centrale terminante con un'appendice tronco - conica (tav. 9,4) (32), sporadica da Polizzello, conservata al Museo Archeologico Regionale di Palermo (G.E. 2030), può essere avvicinata al *tipo Cuma*, databile al bronzo finale. Questo tipo presenta una diffusione caratteristicamente meridionale (33), con attestazioni anche in Sicilia, nel ripostiglio di Malvagna (34) ed in quello di Cannatello (35).

Per una seconda ascia, pur'essa sporadica, apparentemente classificabile nelle *asce ad occhio con lama asimmetrica tipo Soletto* (36), valga quanto già esposto a proposito dell'ascia n. 5 del ripostiglio.

L'analisi delle asce sporadiche, quindi, pare confermare il quadro offertoci dal ripostiglio per la fase più antica, cioè una gravitazione di Polizzello verso il sud della penisola.

Purtroppo l'assenza, al momento, di pubblicazioni esaustive sul sepolcreto di S. Angelo Muxaro, nelle quali vengano illustrati i bronzi di questa importante necropoli (37), e di studi sul materiale metallico di tale facies, impedisce di trovare conferma o smentita all'ipotesi suggerita dal ripostiglio di Polizzello, della presenza nell'VIII secolo a.C. di una influenza proveniente dall'Italia centrale nei traffici e/o nella metallurgia di questa cultura.

Allo stato attuale della ricerca, sul complesso problema dei rapporti fra Sicilia centro-occidentale ed Italia continentale non è possibile evidenziare altro che indizi, sia pure suggestivi, in attesa che in futuro si aggiungano ulteriori elementi che permettano un inquadramento più preciso e dettagliato delle evidenze archeologiche.

**Claudio Giardino**

#### NOTE

Ringrazio i professori R. Peroni e G.L. Carancini per i preziosi suggerimenti ed i proficui scambi di opinione, nonché i professori M. Pallottino e G. Colonna per l'incoraggiamento ricevuto per il presente lavoro.

Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine nei confronti del Museo Archeologico Regionale di Palermo, per avermi permesso lo studio dei materiali e per la grande cortesia dimostrata nei miei confronti. Un pensiero particolarmente riconoscente va alla dott.ssa M. L. Famà. Sono pure grato alla sig.ra S. Cicellino per aver lucidato i disegni da me eseguiti dei reperti.

1) - Cfr. G. SORGE, *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità. I*, Catania 1910, p. 34: in tale opera l'autore, riportando brevemente alcune informazioni sul rinvenimento, cita, tra l'altro, l'esistenza di «pezzi informi di rame e di stagno».

Gabrics nel pubblicare, vari anni dopo, il ripostiglio, mostra di nutrire delle riserve sulla presenza di tali materiali (E. GABRICI, *Ripostigli di Bronzo della Sicilia*, in *Atti Palermo, XIII*, 1923-25, p. 3). Mentre non stupisce rinvenire dei frammenti di rame, o, forse, di bronzo (assai difficili da differenziare in assenza di analisi) in un simile contesto, desta qualche sorpresa la presenza di stagno, data l'estrema rarità di rinvenimenti di tale metallo in età preistorica (cfr. J.A. CHARLES *Where is the tin?*, in *Antiquity, XLIX*, 1975, pp. 19-24).

Alcuni pezzi di rame o bronzo conservati nel Museo Archeologico Regionale di Palermo insieme agli altri materiali del ripostiglio potrebbero forse rappresentare parte dei frammenti metallici citati, come si è visto, da Sorge. Essi non sono, tuttavia, nè ricordati nell'articolo di Gabrics, nè elencati nel Giornale d'Entrata del Museo (G.E.). Quest'ul-

timo fatto potrebbe tuttavia spiegarsi ipotizzando che a pezzi così piccoli ed informi sia stato ritenuto inutile assegnare un numero d'inventario. In effetti tali frammenti, a differenza degli altri reperti, non recano scritta alcuna sigla.

2) - Si veda, ad esempio, il caso di un pane di bronzo che, nel 1923, anno in cui Gabrici lesse alla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo la sua memoria sui ripostigli siciliani, risultava di proprietà del prof. G. Columba (E. GABRICI *op. cit.* a nota 1, p. 5, nota 1).

3) - E. GABRICI, *Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli*, in *Atti Palermo*, XIII, 1923-25, pp. 3-11; D. PALERMO, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Monte Finocchito e Polizzello*, Catania 1983, pp. 105-120.

4) - G. SORGE, *op. cit.* a nota 1, p. 34.

5) - E. GABRICI, *Ripostigli*, *op. cit.* a nota 1, pp. 6-8.

6) - F. von DUHN, in M. EBERT, *Reallexicon der Vorgeschichte*, II, Berlin 1925, s.v. *Depotfund*, II, *Italien*, p. 371: *Misilmeri*; oltre all'inesattezza nel toponimo, l'autore attribuisce al ripostiglio anche una grossa fibula ad arco semplice, probabilmente male interpretando il frammento di verga contorta presente fra i materiali.

7) - L. BERNEBÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, V ed., Milano 1972, p. 191, fig. 47 (va osservato che, dal punto di vista iconografico, l'autore si limita a pubblicare i disegni già editi da Gabrici); per l'attribuzione del ripostiglio al suo primo gruppo e per la collocazione cronologica di questo, Idem, *ibidem*, pp. 186-192, 153.

8) - D. PALERMO, *op. cit.* a nota 3, pp. 121-122.

9) - Di queste asce soltanto la n. 5 è stata attualmente possibile reperire al Museo di Palermo; della n. 6 e della n. 7 sono stati pubblicati i disegni da Gabrici (GABRICI, *op. cit.* a nota 1, figg. 2-3); delle due restanti, aventi un peso, rispettivamente, di gr. 1268 e 991, tale autore afferma essere simili alla n. 5 ed alla n. 6.

10) - L'inventario del Museo di Palermo indica la presenza di due frammenti di asce piatte, indicate coi numeri d'inventario G.E. 18342 e 18343. Di esse soltanto quest'ultima è stata rinvenuta in detto museo nel corso della ricognizione del materiale del ripostiglio effettuata dallo scrivente. Va osservato, peraltro, che anche Gabrici dà notizia di un unico frammento di ascia (GABRICI, *op. cit.* a nota 1, p. 4).

11) - Vedi, in proposito, quanto detto in nota 1. Si precisa che i disegni dei reperti pertinenti al ripostiglio di Polizzello che non è stato possibile rinvenire nel Museo di Palermo sono stati ricavati dalla pubblicazione di Gabrici (GABRICI, *op. cit.* a nota 1).

12) - Cfr., a tale proposito, A.M. BIETTI SESTIERI, *La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 62-63.

13) - G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II*, *PBF IX*, 12, München 1984, pp. 19-39; per quel che con-

cerne la datazione del tipo, va in particolare rilevato come, nel ripostiglio eponimo di Ardea, la fabbricazione della maggior parte dei bronzi sia da collocare nel secondo quarto dell'VIII sec. a.C.: Cfr. R. PERONI, *Inventaria Archeologica*, 4:1 9 46-(46), Firenze 1967.

14) - Si tratta di un pezzo della Collezione Stevens, forse proveniente dalla necropoli di Cuma (E. GABRICI, *Cuma*, in *MonAnt*, XXII, 1913, p. 17, tav. XXVIII 1a).

15) - G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, pp. 172-174.

16) - G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, p. 173, n. 3978, tav. 138.

17) - G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Milano 1930, pp. 114-115, tav. LVIII, 403.

18) - P. ORSI, *Nuovi ripostigli di bronzi siculi*, in *BPI XLVII*, 1927, pp. 38-39, fig. 1.

19) - G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, pp. 175-186.

20) - Per i tipi in esame e per i problemi cronologici ad essi connessi, cfr. G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13 pp. 221-212; 216-217.

21) - G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, pp. 216; 220-221.

22) - G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, pp. 232-235.

23) - Per un elenco dei ritrovamenti di panelle di rame e di bronzo nel territorio italiano si veda E. COCCHI ERCOLANI, *Repertorio dei ritrovamenti di pani di rame*, in *RivItNum*, 23, 1975, pp. 15-37.

24) - A.M. BIETTI SESTIERI *Ripostigli di bronzi dell'Italia meridionale: scambi fra le due sponde dell'Adriatico*, in *BPI 78*, 1969, p. 272.

25) - La scure n. 6 va considerata non funzionale a causa dell'eccessiva ristrettezza dell'occhio che non permette un'immanicatura sufficientemente robusta da resistere agli urti prodotti dall'uso. Sull'impiego di tali asce come forma di accumulo e di scambio di metallo cfr. A.M. BIETTI SESTIERI *op. cit.* a nota 24, pp. 273-275.

26) - Sulla diversa dinamica di sviluppo fra Etruria ed Italia meridionale fra il Bronzo finale e la prima età del ferro, cfr. R. PERONI, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, *Atti del 22° Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1982 (1983), in particolare pp. 282-284. Cfr. anche, sul precoce sviluppo della marineria etrusca ed il rapido progresso economico-culturale dei centri villanoviani: M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, VII ed., Milano 1984, pp. 112-126. Si osservi in particolare l'interpretazione, fornita da quest'autore, di una notizia di Eforo intorno ai rapporti fra Tirreni e Greci al momento della fondazione di Nasso (in STRABONE, VI, 2,2) quale indizio di una attività navale «etrusca» oltre lo stretto di Messina, già nella prima metà dell'VIII secolo: Idem, *ibidem*, p. 119.

27) - In questo momento assumono in Sicilia caratteristiche proprie sempre più nette quattro facies culturali, che si possono distinguere, sulla base delle rispettive aree di dif-

fusione, in Nord-orientale, Sud-orientale (o di Pantalica), Centro-occidentale (o di S. Angelo Muxaro), Nord-occidentale: vedi, in proposito, B. D'AGOSTINO, *La civiltà del ferro in Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, II, Roma 1974, pp. 64-83.

28) - Sul problema della formazione delle unità etniche in Italia cfr., tra gli altri, R. PERONI, *Le popolazioni dell'età dei metalli*, in *Archeologia, culture e civiltà del passato nel mondo europeo ed extraeuropeo*, Milano 1978, pp. 169-170; M. PALLOTTINO, *op. cit.* a nota 23, pp. 48-50.

Va rilevato come gli storici greci ricordassero, al momento della fondazione delle prime colonie in Sicilia, avvenuta nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C., la presenza di popoli distinti: i Siculi stanziati nella parte orientale dell'isola, i Sicani in quella occidentale, gli Elimi in quella centro-orientale (TUCIDIDE, VI, 2). A tale proposito cfr. L. BERNABÒ BREA, *op. cit.* a nota 7, p. 174; vedi anche, riguardo al problema delle antiche etnie della Sicilia, L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, in *Kokalos X-XI*, 1964-1965, pp. 1-12.

29) - Strette affinità nella cultura materiale fra Polizzello e S. Angelo Muxaro furono osservate già da Paolo Orsi: P. ORSI, *La necropoli di S. Angelo Muxaro e ciò che di nuovo essa ci dice sulla questione sicula*, in *Atti Palermo, XVII*, 1932, p. 18 dell'estratto, nota 1; cfr. anche, per la letteratura posteriore, L. BERNABÒ BREA, *op. cit.* a nota 7, p. 180; B. D'AGOSTINO, *op. cit.* a nota 25, pp. 78-80.

Vedi pure, per un esame analitico sulle ricerche e gli studi compiuti su S. Angelo Muxaro dal momento della scoperta, G. RIZZA, *S. Angelo Muxaro e il problema delle influenze micenee in Sicilia*, in *CronArchStorArt*, 18, 1979, pp. 19-30.

30) - Si osservi in particolare la produzione ceramica, caratterizzata, tra l'altro, da forme quali askoi, brocchette monoansate, pissidi, etc. ornate da una tipica decorazione costituita da fasce di cerchielli concentrici impressi e da motivi geometrici finemente incisi. Cfr. L. BERNABÒ BREA, *op. cit.* a nota 7 pp. 178-181.

31) - Per un'analisi della ceramica rinvenuta a Polizzello e per i suoi rapporti con quella di altre aree siciliane, cfr. D. PALERMO, *op. cit.* a nota 3, pp. 125-131.

32) - D. PALERMO, *op. cit.* a nota 3, p. 110, tav. XXXIX, 35.

33) - Cfr. G.L. CARANCINI, *op. cit.* a nota 13, pp. 200-201.

34) - P. ORSI, *op. cit.* a nota 18, p. 40, tav. 1,5.

35) - P. ORSI, *Nuovi materiali siculi dal territorio di Girgenti*, in *BPI*, XXIII, 1897, pp. 118-119, tav. V, 2.

36) - La documentazione iconografica disponibile (D. PALERMO, *op. cit.* a nota 3, p. 110, tav. XL, 52) non consente una attribuzione precisa e sicura.

37) - Paolo Orsi in una breve illustrazione della necropoli, afferma che essa ha restituito vari bronzi, costituiti da fibule, rasoi, pugnali e coltellini: P. ORSI, *op. cit.* a nota 29, estr. p. 17. Purtroppo, benchè si siano notevolmente ampliate, di recente, le conoscenze sui reperti ceramici di S. Angelo Muxaro, grazie a moderne ed accurate pubblicazioni di materiali provenienti da scavi vecchi e nuovi (cfr. V. FATTA, *La ceramica geometrica di S. Angelo Muxaro*, Palermo 1983; H. ANAGNOSTOU, *S. Angelo Muxaro. Scavo nella necropoli meridionale del Colle di S. Angelo*, in *CronArchStorArt*, 18, 1979, pp. 31-49), i bronzi restano tuttora praticamente inediti.